

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 11 (931)

CITTA' DEL VATICANO

16 MARZO 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

DIO FUORI DEI CANCELLI?

Siamo uomini di questo mondo, e quindi non ignoriamo quali e quante forze estranee, o addirittura contrarie agli interessi della produzione cerchino di inserirsi nelle officine per sobillare le maestranze e tenerle in uno stato permanente di eccitazione che certo non giova né alle aziende né ai lavoratori. Sappiamo anche che non tutti gli imprenditori vi si sanno opporre, benché nessuno potrebbe condannare chi rivendicasse, come sta già avvenendo in alcuni casi, il diritto di agire in casa propria all'infuori di ogni estranea interferenza e si risolvesse a mettere elegantemente alla porta quanti ritenessero di farla da padroni in casa sua. E ci duole, dobbiamo dirlo, di doverci occupare di questa situazione proprio in rapporto ad una delle poche decisioni in tal senso, la quale però, mentre si richiama al diritto di proprietà e lo esercita, non sa poi discriminare gli agenti del perturbamento da coloro che in fabbrica danno garanzia di portare solo la parola di Dio, che è parola di pace sociale e di amore.

Vogliamo alludere, i lettori lo avranno già capito, ad un provvedimento adottato nei giorni scorsi dalla Direzione Generale della FIAT: provvedimento con il quale si decide di estromettere dall'interno degli stabilimenti non soltanto i rappresentanti di una corrente politica notoriamente dedita alle agi-

tazioni e al sobillamento, ma anche, e non si riesce a capire perché, i Cappellani del lavoro che da circa un decennio vi svolgevano il loro apostolato senza aver mai dato luogo a inconvenienti di sorta, sia per l'Azienda che per quegli stessi gruppi di operai che da principio si mostravano particolarmente tetragoni a lasciarsi avvicinare dai Cappellani.

Se una ragione si può immaginare, non per giustificare, ma per spiegare come si possa essere giunti alla decisione, essa non è certamente tale da ridurre la responsabilità di chi l'ha adottata. Forse ci si è voluti mettere su di un piedistallo inattaccabile di obbiettività. Che cosa avrebbero mai potuto obbiettare gli « indesiderati » quando avessero saputo che la stessa decisione riguardava anche i Cappellani del lavoro?

Ci sia consentito di osservare, sia pure di passaggio, che in questo caso l'operazione sarebbe stata fatta unicamente a prezzo, non

diciamo dei Cappellani, ma della religione o della Chiesa.

Ma poiché potrebbe anche darsi che alla mancata discriminazione corrispondesse la convinzione di una parità di posizione tra le cellule comuniste e i sacerdoti, non sarà forse inopportuno ripetere quanto in altre occasioni è stato detto da fonte estremamente autorevole: e cioè che non c'è possibilità di raffronto tra la missione del sacerdote e i compiti di natura squisitamente terrena che svolgono le associazioni politiche e laiche. Chi serve Dio, e Dio soltanto, non può essere soggetto a sbarramenti di strada e a chiusure di cancelli. Il diritto di proprietà non può autorizzare nessuno a interdire il passo a Dio perché non v'è luogo al mondo da cui egli possa essere cacciato.

Vogliamo sperare che la decisione della FIAT possa essere ancora corretta. Basterà infatti riconoscere onestamente l'errore; nessuno, neanche gli avversari della religione, potranno trarne motivo di scandalo, giacché

l'errore è di tale grandezza da risultare palese a tutti quanti.

I Cappellani del Lavoro hanno fatto tanto bene sinora nell'interno delle officine torinesi che la loro estromissione dalle aziende suonerebbe, oltre tutto, come palese ingiustizia. Una copiosa documentazione attesta che in ogni campo essi hanno cercato sempre di rendersi utili agli operai e, quindi, indirettamente all'azienda, e che gli operai erano ormai nella grande maggioranza ben lieti di vedere proiettate in fabbrica le rispettive parrocchie.

Questa documentazione potrebbe essere resa pubblica in ogni momento, ma è già nota a centinaia di migliaia di persone, cioè a tutti quegli operai delle Officine FIAT che per tanti anni hanno visto gli infaticabili loro Cappellani prodigarsi con slancio ammirabile nella loro missione di sacerdoti e di fratelli.

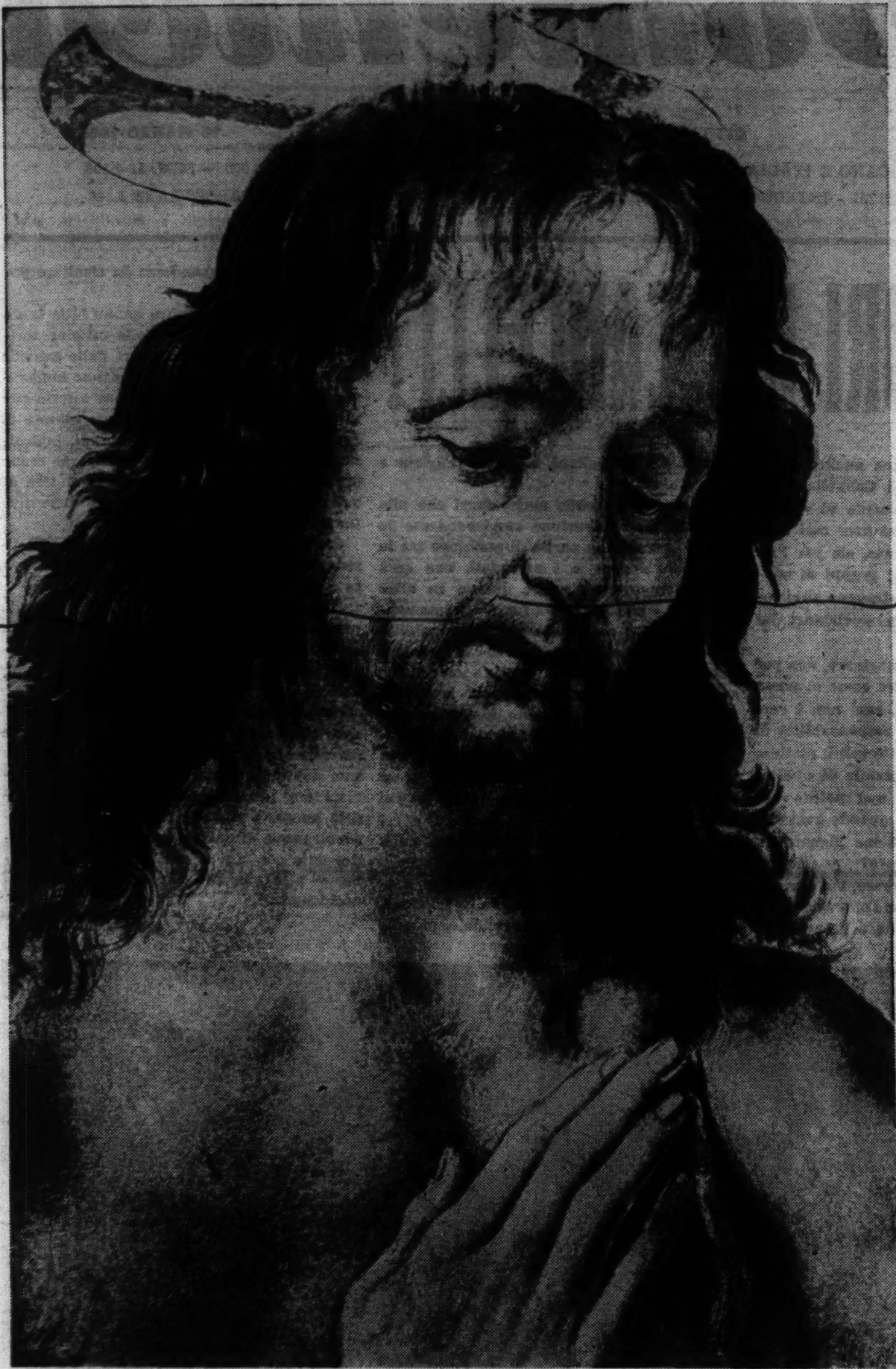
Ma chi prima e più dettagliatamente di ogni altro ne è a conoscenza è, appunto, la direzione degli stabilimenti torinesi, la quale non dovrebbe certo avere bisogno di ulteriori lumi per cancellare con la dovuta rapidità un gesto che contraddice alle innumerevoli prove di gradimento che essa ha sempre dato per tale attività rivolta — ripetiamo — a servire Dio salvando le anime agli occhi suoi.



Si è chiuso a Palermo il XVI Congresso delle Bonifiche e Irrigazioni. Il ministro Fanfani nel suo discorso conclusivo ha illustrato un piano di lavoro intrapreso dal Governo per assorbire la mano d'opera disoccupata e rendere feconde, terre fino ad oggi squallide.

MEDITAZIONE QUARESIMALE

L'ORA PIU' OSCURA



Andrea Verrocchio: GESU' (Firenze)

Quando muoiono i nostri amici, qual'è per noi l'ora più oscura? Non l'ora in cui muoiono, perchè in quell'ora l'amore ha un ultimo atto da compiere, un'ultima parola da ricevere, un conforto da dare, un servizio da rendere, a stornare l'amarezza della pena. Non quando gli occhi sono chiusi per sempre e il viso ha assunto l'immobilità del marmo, perchè, anche allora, noi ci raccogliamo accanto alla fredda argilla e sentiamo che c'è stato lasciato ancora qualcosa del nostro amore. Ma quando abbiamo trasportato al cimitero i nostri cari e le porte del sepolcro si sono chiuse tra noi e loro, e torniamo nella casa dove essi non sono più — dove essi non saranno mai più — quella è veramente l'ora più oscura.

In un quadro molto commovente di Delacroix intitolato « Il ritorno della Croce », è raffigurata la madre di Gesù, appoggiata al braccio del prediletto Giovanni, nell'atto di entrare in una povera abitazione. Pochi amici fedeli, uomini e donne, sono con loro: lo hanno visto morire, lo hanno visto mettere nel sepolcro, hanno visto rotolare una gran pietra contro la porta; e ora tornano nella loro casa deserta, per ricordare e per piangere.

Ci chiediamo: Perchè non ricordavano le parole di Gesù, quando disse che egli sarebbe di nuovo risorto? Ahimè, avevano un cuore come l'abbiamo noi, e la loro fede, come la nostra, era sopraffatta dal visibile.

Potettero, allora, essere convinti di « credere » davvero che avrebbero visto il loro Signore risorgere dai morti; ma a vedere intanto le agonie della morte, a vedere quella forma senza vita e quella tetra e fredda pietra tombale, la loro povera fede morì tutta nell'oscurità. Come a portar fuori nella tempesta una candela. E noi, quando adagiamo i nostri cari nella tomba, anche noi diciamo con parole solenni che lo facciamo « nella sicura e certa speranza di una santa e gloriosa resurrezione », allorché quel che è seminato nel disonore risorgerà nella gloria. Lo diciamo e pensiamo anche di crederlo; ma, in quei momenti, questo pensiero ci dà veramente sollievo? rasciuga le nostre lagrime? rende meno terribile il nostro desolato ritorno a casa?

Ricordiamo ancora il letto di morte, gli occhi spenti, le forze che cadono, l'affondamento; siamo oppressi dal dolore e le nostre anime

soffrono come per una ferita. Ci palpita e sospira il cuore, per quella forma corporea che non possiamo più scorgere né abbracciare, come se la persona amata fosse una parte di noi stessi che ci venga strappata a violenza, lasciandoci tramortiti e sanguinanti a morte. Tutto questo — e anche di più — era in quella più oscura di tutte le notti, nel dolore della casa di Maria e di Giovanni.

Piangevano non semplicemente un amico, piangevano il Signore e il Condottiero, la Speranza di Israele; la speranza del mondo; e Iddio l'aveva lasciato soffrire e morire a quel modo!

Gesù, è vero, aveva fatto speciali tentativi affine di premunirli contro l'abbattimento di quell'ora. Aveva avvertito gli amici innanzi tempo. Aveva disposto che quattro dei suoi discepoli preferiti fossero con Lui sul Monte della Trasfigurazione perchè gettassero uno sguardo nel mondo celeste, e potessero vederlo nella gloria e lo sentissero parlare con Mosè e Elia della sua futura morte. Tutto ciò, perchè la loro fede non venisse meno. Poco prima della sua morte, innanzi alla tomba di Lazzaro, aveva dichiarato di essere la re-

Harriet Beecher Stowe nacque il 14 giugno 1811 a Litchfield nel Connecticut (U.S.A.), pubblicò il suo famoso romanzo « La capanna dello zio Tom » nel 1852, morì a Hartford, il 1° luglio 1896. Era protestante, ma una protestante di profonda vita religiosa, molto vicina di cuore a Gesù. Nel 1877 pubblicò un libro di meditazioni e di versi, tutto in onore di Cristo. La prefazione del libro cominciava così: « Quando una città è cinta di un assedio molto stretto, e molte delle sue difese esteriori sono distrutte, i difensori si ritraggono nella cittadella. Ai nostri giorni, c'è una tremenda battaglia sugli avamposti della cristianità. Molte cose sono state abbattute, che si sollevano pensare indispensabili alla sua difesa. E' tempo di ritirarci nella cittadella; e la cittadella è Cristo ».

Diamo questa sua pagina, e forse ne daremo altre: anzi tutto, per la nostra edificazione; poi, per anticipare il centenario del famoso romanzo; infine, per rimeritare l'autrice per l'immensa affezione che dimostrò sempre per Roma. (g. d. l.).

surrezione e la vita, e aveva mostrato loro, nella persona risuscitata di un notissimo amico, che cosa egli intendeva quando parlava di risorgere dalla morte — poichè è detto: « Essi si interrogarono tra di loro che cosa significasse il risorgere dalla morte ».

E tuttavia, ora, pareva che tutto fosse scomparso. L'amore, peraltro, vigilava. Si prepararono gli odori per imbalsamare la salma preziosa senza nessuna speranza, apparentemente, di una sua resurrezione. Era passata a loro di mente così come svanisce dalle menti nostre di cristiani, quando piangiamo i nostri morti e parliamo di loro come di « perduti ». Il loro Gesù era, per essi, morto e andato; e il perchè si fosse permessa una cosa simile restava per essi un mistero oscuro e insolubile. « Speravamo che sarebbe stato lui a redimere Israele », dissero i due discepoli, incamminandosi tristemente verso Emmaus. « Speravamo ». Tutto al passato. Non una parola di speranza o di fede nella resurrezione! Eppure il loro Signore e Maestro, proprio in quell'istante, camminava accanto a loro e confortava i loro cuori.

Non c'è dubbio, a questo riguar-

do noi cristiani moderni molto spesso seguiamo le orme dei santi, e soffriamo come essi soffrirono. Ma Nostro Signore conosce la nostra debolezza; conosce il languore fisico che deriva dall'aver troppo vegliato, l'oscuramento della mente che viene dal dolore, ed egli ci sta presso per confortarci nel nostro cieco lagrimare. Maria Maddalena, perchè i suoi occhi erano pieni di lagrime, non lo riconobbe fin tanto che la voce di lui, ben nota, non la chiamò per nome. I discepoli piangenti non sapevano, mentre andavano a Emmaus, che Gesù camminava con loro. E così, da allora, nei cuori stanchi e nelle case deserte Cristo confortatore viene, tuttora invisibilmente, con dolcezza e riposo, soltanto se noi di poca fede ci volessimo ricordare le sue promesse e ricordare la sua presenza. Anche ora, come fu annunciato da lui per la prima volta, egli viene « per guarire i cuori spezzati » ed è accanto ad essi nell'ora più oscura e più tremenda delle loro affezioni.

Harriet Beecher STOWE
(trad. Maddalena De Luca)

(The Writings of Harriet Beecher Stowe, vol. XV, pp. 174-177).

RIMPROVERARE AMANDO

S. Agostino, nato nel 354 d. C. a Tagaste (nell'Africa Settentrionale), dopo una giovinezza alquanto avventurosa e dedicata agli studi e all'insegnamento della retorica, si convertì nel 387 al cristianesimo (la madre, S. Monica, era cristiana), e poco dopo, il 395, divenne vescovo di Ippona dove morì nel 430. Mente speculativa acutissima e anima ardente di apostolo, con la sua opera instancabile e con la sua elegante ed abbondantissima produzione letteraria, lasciò orme indelebili in ogni campo della teologia e della vita ecclesiastica. Le sue Confessioni, dove narra la storia della sua conversione, sono lette tuttora, anche dai profani, con profitto, con diletto, con commozione.

Si autem peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum inter te et ipsum solum; si te audierit, lucratus eris frater tuum.

Se un tuo fratello ha peccato contro di te, rimproveralo a quattro occhi; se ti darà retta, avrai guadagnato tuo fratello.

Non si devono mai amare i dissidi; ma talvolta essi nascono dalla carità oppure servono a collaudarla. E' tanto difficile trovare chi sia disposto a tollerare un rimprovero. E quanti sono i sapienti di cui fu detto: correggi il sapiente e ti amerà (Prov. 9, 8)?

Ma forse per questo non dovremo rimproverare un nostro fratello, ed evitargli così di andare inconsapevolmente alla rovina? Spesso infatti accade che, se lì per lì, prova dispiacere quando viene ripreso, e si ribella al rimprovero, poi tuttavia riflette da sé in silenzio, dove nessuno è presente all'infuori di Dio e di lui stesso, quando cioè non teme di far brutta figura presso gli uomini perchè è rimproverato, ma teme di far brutta figura presso Dio perchè non si corregge; e allora non farà più ciò per cui è stato giustamente ripreso, anzi, quanto odia il suo peccato, altrettanto ama il suo fratello, sapendolo nemico di tale peccato...

Ma se colui che rimprovera vuole rendere male per male a colui che si risente del rimprovero, allora quello non era degno di rimproverare, ma di essere anche lui rimproverato.

Fate perciò che non esistano tra voi risentimenti e, se sorgono, si estinguano immediatamente. Lavorate con maggiore energia per mettervi d'accordo che non per litigare: come infatti l'aceto rovina il recipiente, se vi sta troppo a lungo, così l'ira rovina il cuore, se vi si ferma più di un giorno. Fate perciò questo, e il Dio della pace sarà con voi (Filipp. 4, 9); e pregate insieme anche per noi, affinché possiamo eseguire accuratamente ciò di cui giustamente vi ammoniamo.

(S. Agostino, Epist. 210, 2)
trad. di Cip.



manza ha luogo due volte l'anno: sul finire dell'estate dal monte al piano, agli inizi della primavera, dal piano al monte. E' una vera migrazione, sia pure temporanea, di animali e di uomini che in lunga teoria, percorrendo gli antichi tratturi, vale a dire viottoli serpeggianti per centinaia di chilometri da regione a regione, raggiungono nuove terre e nuovi pascoli.

Nelle regioni alpine, la transumanza assume aspetti più emozionanti, in quanto, i pastori allorché lasciano gli ovili invernali per avvicinarsi alle valli ricche di erbe, debbono scavare nella neve alta, caduta in inverno sulle falde dei monti, veri tratturi onde rendere possibile il passaggio dei greggi. E' questo un lavoro duro e lungo, che spesso è annullato da una improvvisa nevicata di primavera, fenomeno non raro sulle Alpi.

La necessità di seguire le pecore in questi spostamenti annuali, trasforma i pastori in veri nomadi, la cui vita è un continuo errare da un luogo all'altro, senza stabile dimora, senza una vera casa, senza appartenere di fatto né ad una Parrocchia né ad un Comune.

Dovendo menare una vita errabonda, spesso lontano da centri abitati, i pastori erano, almeno fino a poco tempo fa, senza assistenza religiosa. Non era facile, senza una adeguata organizzazione, seguirli nelle loro piccole e grandi migrazioni. La Chiesa ha provveduto anche a questo per mezzo della Pontificia Commissione di Assistenza, creando la Pia Unione Pastori il cui compito è quello appunto di dare ad essi la possibilità di ascol-

tare la Messa la domenica e, nelle altre feste comandate, di accostarsi ai Sacramenti e di ricevere l'indispensabile insegnamento della dottrina cristiana. Durante la buona stagione, i sacerdoti della Pia Unione Pastori, si preoccupano di tenere corsi di predicazione religiosa cui convengono tutti i pastori delle campagne vicine.

Intensa l'attività sociale: ad iniziativa delle P. U. furono tenuti diversi convegni e riunioni in Abruzzo e Sardegna, nei quali furono trattati i maggiori problemi che interessano i pastori, quali una più equa regolamentazione dei rapporti di lavoro, la costruzione di ricoveri montani, l'affitto dei pascoli, la costituzione di cooperative per la lavorazione in comune del latte, il credito di esercizio, ecc.

La « Pia Unione » ha incrementato l'istruzione professionale: in Abruzzo un corpo di istruttori (tecnici agricoli e veterinari), svolse durante l'anno lezioni, assai frequentate, nelle località dove le P. U. sono maggiormente efficienti.

In alcuni centri della Sardegna furono eseguite, a cura delle P. U., proiezioni cinematografiche con cortometraggi di interesse pastorale e caseario. In Abruzzo e in Sardegna furono svolti alcuni corsi di istruzione elementare per i giovani pastori analfabeti.

Tre uffici di assistenza, affidati dalla « Pia Unione » a personale specializzato, hanno curato il disbrigo gratuito di migliaia di pratiche di natura amministrativa (pensioni, invalidità e vecchiaia, infortuni, ricoveri in luoghi di cura, assegni familiari, ecc.).

Furono organizzate, durante la scorsa estate, otto Colonie per i figli dei pastori.

E' stata così colmata una grave lacuna e si è compiuta un'opera di elevazione religiosa e morale tanto necessaria fra gente, che, dato il genere di vita che mena, ne ha particolare bisogno.

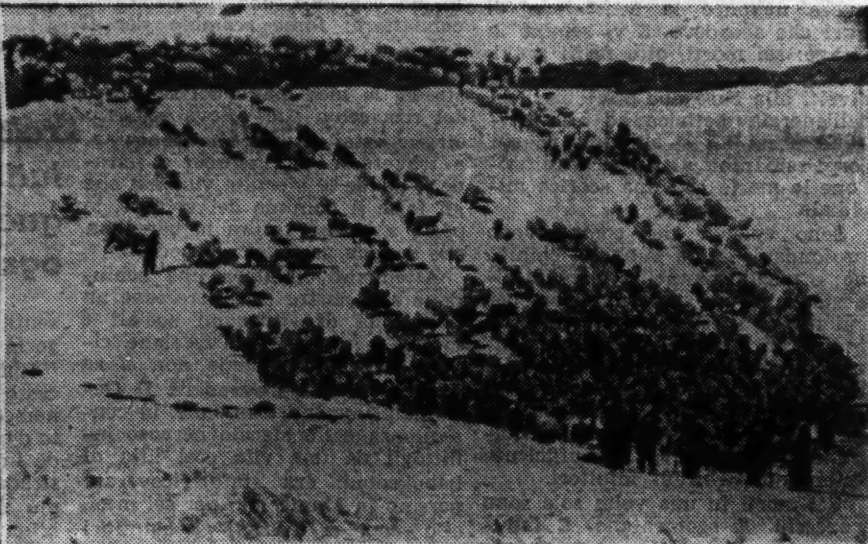
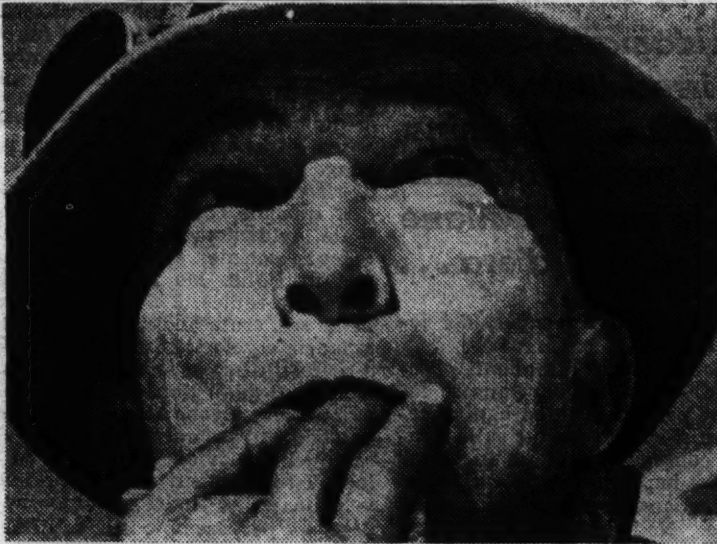
NICOLA RUSCONI

LA TRANSUMANZA

La transumanza, come dice la stessa parola, significa, appunto, lo spostamento che compiono due volte l'anno dal monte al piano e dal piano al monte i greggi in cerca di pascoli. La transumanza è quindi una migrazione temporanea, che è compiuta da tempo immemorabile, almeno fin da quando, l'uomo, da cacciatore selvaggio, si trasformò prima in pastore e quindi in agricoltore.

In Italia, la pastorizia risale ad epoche antichissime. Le prime popolazioni della Penisola furono essenzialmente dedite all'allevamento dei greggi, che procuravano cibo e vestimenta nello stesso tempo. Sebbene cause varie abbiano oggi ridotto notevolmente in Italia la pastorizia, pure questa costituisce ancora per tanta parte della nostra popolazione la fonte principale della sua economia, specialmente negli Abruzzi, nel Molise, nelle Puglie, in Calabria e nelle regioni comprese nell'arco alpino.

Com'è noto, da noi la transu-



RICERCA UN NOME

L'ultima guerra ha cosparso il mondo di tombe: non soltanto di tombe di combattenti, ma anche di civili, di donne e bambini innocenti. Dovunque sono famiglie che non hanno notizie dei loro cari, che ne ignorano la sorte ed intanto sperano, che una qualche notizia ridia loro speranza, che il consorte, il figlio ed il fratello sono ancor vivi e che ritorneranno.

Il sacerdote tedesco cattolico, Antonio Flassdorf si è assunto il pietoso compito di visitare tutti gli improvvisati cimiteri della Germania onde individuarne le varie tombe e dar notizie alle famiglie in attesa, sull'ubicazione delle sepolture dei loro cari. E' questa una opera di grande carità. Spesso vane riescono le ricerche del sacerdote Flassdorf, poichè, molte volte, i morti sono stati sepolti senza segni di riconoscimento. In questo caso, il buon sacerdote si limita a porre sulle tombe anonime il segno della Redenzione cristiana, la Croce.



VELOCITA' NEMICA dell' UOMO

E' stato chiamato la « tragedia della velocità » il penosissimo evento stradale occorso, una settimana fa, alla periferia di Milano, nel viale della Certosa, dove sfociano le autostrade dei laghi e di Torino. Un capannello di gente, operai per lo più, in un'alba brumosa, giunti a Milano con mezzi di trasporto interprovinciali, attendevano a un crocicchio di sosta obbligata di molte linee tranviarie, l'arrivo della vettura che avrebbe dovuto addurre ciascuno, in città, alla propria meta. Meta di lavoro, da iniziare di buonora, quando la maggior parte della cittadinanza ancora si gode il caldo del letto.

Il capannello era tutto sistemato, fronia della parola, sul salvagente; quando, come un bolide, vi fece irruzione dalla sede stradale un grosso autocarro carico di metalli che, sospinto appunto per via di quel peso da una eccezionale forza di inerzia, abbatté la massa umana colta così all'improvviso da non avere neppure la sensazione di quel che accadeva. E vi seminò la strage: sei morti, otto feriti gravi, altri contusi, due alberi schiantati, divelti alla base due plinti basilari dell'energia elettrica ad alta tensione, i cui fili si abbattono sui corpi schiantati al suolo, affrettandone la morte con una scarica micidiale.

Sono episodi che commuovono profondamente la pubblica opinione; o meglio hanno la forza di ridestarla da una sorta di sopore per cui troppo spesso essa accoglie con indifferenza tante quotidiane tristezze, da mettersi nel novero delle colpose, senza neppure chiedersi se del loro verificarsi non siamo un po' tutti responsabili: per indisciplina, per abulia, per insufficiente intervento di freni inibitori.

Sei morti in una volta sola sono parecchi. E sgomentano. E inducono a meditare sulla stolta nequizia che li ha provocati. Così il Comune, interprete del sentimento collettivo, si assunse la spesa dei funerali, ricoprì di fiori le bare, il corteo funebre assunse la mesta solennità dei grandi lutti. Per compiacere anche alla indignazione popolare si imbastì, contro il colpevole, un procedimento per direttissima; quattro giorni dopo il disastro l'autista del bolide comparve emmanettato nell'aula di un tribunale, impallidì e tremò sotto l'esplosione irrefrenata dell'ira popolare che levò grida minacciose; qualche congiunta dei morti, scarmigliata e furente, usò violenze sull'uomo costretto nei ferri, gli sputò in faccia. Una scena amarissima, cui pose tregua il rinvio del processo che intanto la difesa estemporanea dell'accusato, chiese un po' di respiro per esaminare il suo caso e il Tribunale glielo concesse in misura di cinque giorni.

Intanto s'erano apprese molte circostanze della specie di quelle che i legulei definiscono attenuanti di ogni colpa. L'autista che si chiama Leo Geminiani ed è romagnolo di Massa Lombardo, in provincia di Ravenna, è un relitto di vicissitudini tristissime e deprimenti. Guidatore di carri armati in guerra, non si sa quante volte lanciato nella fornace ardente dei combattimenti, due volte naufragato su navi silurate che lo portavano a battere l'isola lontana dalla Patria; una volta, prima di esser tratto a bordo di un cacciatorpediniere, dove lottare ventiquattrore tra i flutti. Tornato a casa, minorato nel fisico e nel morale, disoccupato, quella esperienza marziale di guidar mastodonti motorizzati gli aveva valso d'essere assunto a cuor leggero, da un imprenditore di pub-

blici trasporti, che egli serviva soltanto da un paio di mesi. Comandato a fare un viaggio, con quel carico, da Genova a Bergamo, quando, dopo Serravalle, era calato sul Vogherese, sul Pavese, sul Milanese, sempre più immergendosi nella caligine della bruma, raggiunse le porte di Milano quando già stava chiuso nella cabina di guida da una decina di ore. Se non lo colse il sonno, lo prese probabilmente, improvviso, uno stordimento, un capogiro, una incapacità di connettere; forse scambiò per il fanale di un inesistente automezzo, che gli parve gli attraversasse la strada, la luce gialla del semaforo del crocicchio che voleva soltanto dirgli: « stai attento che ti accingi a traversare un incrocio di strade »; donde la sterzata violenta che gli tolse il dominio del volante, lo portò a balzare sopra la banchina che doveva proteggere i pedoni.

Attenuanti, dunque, che schiudono alla nostra considerazione un panorama di situazioni sociali e di problemi di organizzazione civile cui evidentemente non si sa adeguatamente provvedere. Il Geminiani, appena trentenne, in conseguenza dello sfacelo nervoso inflittogli da una vita così fitta di tribolazioni, era stato ricoverato persino in Manicomio per sei mesi, allo scopo di ridargli gli equilibri psichici perduti. Il Geminiani non avrebbe dovuto essere assunto per un compito così arduo, come quello di condurre veicoli pesanti sulle strade italiane che son quasi tutte, in città e fuori città, strade difficili al sommo grado. Il Geminiani

non avrebbe dovuto essere costretto a una fatica di quella sorta, prolungata per dieci ore o giù di lì, perché il bisogno del sonno e del riposo equivale al bisogno di nutrirsi e al bisogno di respirare aria pura. Anche per mitigare la penosa impressione suscitata nel pubblico è stato detto che vi sono imprese di trasporti automobilistici le quali umanamente impongono ai propri conducenti un turno di lavoro el volante non eccedente le quattro ore, onde siano loro con-

La chiamano « ebbrezza irresistibile della velocità ». E semina lutti e macchia di sangue le strade italiane ogni quarto d'ora...

sentiti tempestivi recuperi del logorio nervoso.

Rimane, senza attenuanti, l'eccesso di velocità. Quel pauroso fenomeno per cui in Italia ogni quarto d'ora si sparge sangue sulle strade in conseguenza di un incidente stradale, ha, appunto, le sue cause più frequenti nella velocità esorbitante. Nell'autunno scorso gli esperti di viabilità tennero un Congresso a Stresa, apposta per esporre le impressionanti statistiche della infortunistica stradale. Ecco qualche dato di quelle statistiche. In Italia i sinistri stradali gravi con danni alle persone, nel 1950, sono

stati circa trenta mila e i morti 4.000. In Francia, nello stesso anno, sono stati 16 mila e quelle morti ha talmente impressionato, che il Parlamento francese ha subito votato una legge per sanare, almeno, un aspetto del malanno; la costituzione di un fondo di garanzia formato non con mezzi statali, ma alimentato obbligatoriamente da tutte le società di assicurazione dei rischi derivanti dall'uso di autoveicoli. Così si ottiene automaticamente una assicurazione di tutti i cittadini contro i sinistri determinati dalla circolazione delle automobili. Così si consegue che il giudizio sul risarcimento dei danni, invece che esser promosso direttamente dall'investito, sovente senza mezzi e facile preda di speculatori, venga condotto da un ente di grandi risorse e di scaltrita esperienza.

E' qualche cosa di molto importante, evidentemente, questa provvidenza sociale; e da imitare anche in Italia. Ma non elimina il male alla radice. E il male consiste nella scellerata indisciplina di chi si lancia a velocità esorbitanti dove esse costituiscono una assidua possibilità di guai. Non valgono le remore, non valgono le sanzioni, non valgono gli esempi terrificanti come quelli del viale Certosa di Milano. I regolamenti consentono una velocità senza limiti soltanto laddove — per esempio sui rettilinei delle autostrade — il cammino appare al guidatore sgombro di ogni impedimento per un tratto di parecchi chilometri; e pone, invece, giusti limiti dove questa situazione non sussiste; e, segnatamente, entro i recinti urbani. E' una specie

di follie (la chiamano ebbrezza irresistibile della velocità) per cui il guidatore come se a lanciarlo fosse un vento ineluttabile, giuoca la propria e l'altrui pelle, corre verso l'omicidio e il suicidio, con terrificante incoscienza.

Non abbiamo detto a caso « incoscienza ». E' la coscienza, infatti, che bisogna educare anche in questo campo. Nel predetto Congresso di Stresa, opportunamente si è proposto di fare appello ai parroci perché nello loro quotidiane ammonizioni ai fedeli insinuino anche il dovere della disciplina stradale, soprattutto a chi, delle strade, si crede signore e dominatore, dall'alto di un autoveicolo.

S'è persino auspicata, in quel Congresso, una invenzione (ma nessuno ha potuto precisare come potrebbe essere) la quale consentisse ai tutori della disciplina stradale di arrestare materialmente il veicolo che corre troppo, onde contestare la flagranza della colpa; qualche cosa di meccanico, insomma, di elettrico, di radiografico, di foto elettrico, che fermasse l'automezzo, come un'alzata imperiosa di braccio fermava il destriero in fuga quando erano i destrieri a far paura ai poveri pedoni.

La Svizzera ha intanto inventato questo sistema, evidentemente pratico, per abituare alla moderazione tutti i conducenti che percorrono le sue strade. Quando un veicolo trascorre dinanzi a un posto di controllo, questo piglia nota del suo numero e lo comunica telefonicamente e senza indugio ad un altro posto di controllo, che si trova, poniamo, a cinquanta chilometri di distanza, assieme all'ora precisa in cui la rilevazione del numero è stata fatta. Quando il secondo posto di controllo vede passare la stessa automobile, la ferma e consulta l'orologio. Così è possibile il calcolo esatto della velocità tenuta; se essa soverchia il lecito, piomba inaspettatamente la multa gravissima sull'autista, il quale credeva di averla fatta franca perché aveva trovato, magari, la strada deserta. E' naturale che chi si abitua a percorrere moderatamente la strada priva di ostacoli, a maggior ragione userà moderazione dove gli ostacoli gli verranno incontro.

Si capisce, d'altronde, che anche il guidare un veicolo, come tutti gli atti dell'uomo, può essere condotto nei domini dei doveri spirituali: il dovere di non fare il male. Purtroppo la coscienza automobilistica ha ancora da essere formata.

CIRO POGGIALI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Chiedete catalogo e preventivi



La morte è piombata improvvisa dalla cortina di nebbia.

MERIDIANO DI ROMA

PARTITI IN TRAVAGLIO

IL FINE E I MEZZI

La Camera dei Comuni britannica ha approvato il programma per la difesa presentato dal Primo Ministro Churchill, respingendo la mozione di censura al Governo presentata dall'opposizione laburista, con 314 voti contro 219. Con 313 contro 55 i Comuni hanno quindi approvato il libro bianco sulla difesa presentato dal Governo.

Sessantadue deputati laburisti, capitanati da Bevan, si sono astenuti dal votare la mozione di censura presentata dal loro partito.

E' il fatto nuovo che ha commosso l'opinione pubblica britannica.

Il problema è questo: si avrà una scissione nel partito laburista? Questo evento — ha dichiarato un suo esponente — sarebbe capace di ritardare di 10 anni il ritorno di questo partito al Governo ora nelle mani di Churchill e dei conservatori.

D'altro canto il capo dei « ribelli » in un discorso pronunciato nel Galles ha affermato di essere deciso ad andare fino in fondo nella lotta contro la politica ufficiale del suo partito.

FRANCIA

Altro caso di « ribellione » in Francia. Qui, infatti, il moderato Pinay è riuscito a comporre un nuovo Ministero e al suo tentativo hanno dato il loro appoggio 27 deputati dei 117 che il partito di De Gaulle conta all'Assemblea nazionale francese.

A questo proposito del voto di fiducia a Pinay, De Gaulle aveva espresso la sua più assoluta intransigenza. In una delle tre riunioni che il gruppo gollista aveva tenuto per decidere il da farsi egli, anzi, aveva dichiarato: « Non ho salvato la Francia perché il signor Pinay possa farci accettare le responsabilità dei suoi predecessori ed una politica che noi combattiamo ». Ma, come si vede, l'affermazione non ha convinto tutti.

La stampa riporta anche che a un certo momento, irritato dalle critiche che un suo deputato gli rivolgeva, De Gaulle gli abbia chiesto: « Che cosa sareste voi, senza di me? » Il deputato gli ha risposto: « Sarei ministro ».

STATI UNITI

Il Presidente degli Stati Uniti ha inviato al Congresso un messaggio per illustrare la sua richiesta di circa 8 miliardi di dollari per gli aiuti all'estero, necessari al secondo esercizio del programma di sicurezza reciproca (M. S. A.). Nel messaggio Truman ha dichiarato, tra l'altro: « Il programma di sicurezza mutua ha già conseguito notevoli realizzazioni: non stiamo perdendo la nostra battaglia, ma la stiamo vincendo e saremmo pazzi, dal nostro punto di vista e colpevoli agli occhi della storia se ci fermassimo ora ». Il Presidente ha proseguito affermando che la continuazione del programma su scala adeguata consentirà di lasciare alle nuove generazioni « la più preziosa eredità di tutte, ossia quella di un mondo pacifico e di una vita migliore ».

Tuttavia, in un precedente discorso con il quale ha inaugurato una potente stazione radio-trasmittente installata su una nave inviata ad incrociare al largo delle coste dei Paesi comunisti, Truman ha anche dichiarato: « Ma la soluzione definitiva per i mali che affliggono il mondo non potrà mai trovarsi nei cannoni, nelle navi e negli aerei. La soluzione definitiva potrà esser raggiunta solo quando tutte le nazioni saranno disposte a vivere insieme in pace. La vittoria finale verrà raggiunta soltanto quando la verità avrà reso liberi tutti i popoli ».

Nello stesso discorso, rivolgendosi ai russi in particolare, il Presidente ha detto loro: « Noi siamo vostri amici, non vi sono tra noi divergenze che non possano venir risolte purché i vostri capi abban-

donino la loro insensata politica di odio e di terrore e seguano invece i principi della pace. Oggi la politica aggressiva dei vostri capi ci costringe ad armarci per difenderci. Ma nel nostro cuore non v'è odio contro di voi. Ovunque ove siate, ascoltatori della presente trasmissione, ricordate questo: il popolo degli Stati Uniti tende a voi la mano al di là del mare. Il futuro può apparire oscuro ma bisogna che noi, insieme, abbiamo fede nel fatto che un giorno tutti i popoli del mondo marceranno nella luce della pace e della giustizia ».

OLTRE «CORTINA»

Si sono tenute a Mosca le riunioni del Soviet Supremo nel corso delle quali è stato approvato il bilancio di previsione dell'Unione Sovietica per l'esercizio finanziario 1952-53. Nel bilancio sono contemplate spese militari per una somma equivalente a 28.450 milioni di dollari, costituente il 23,8 per cento del totale della spesa contro il 21,3 per cento dell'esercizio attuale ed il 18,5 di quello precedente.

Queste, almeno, le cifre ufficiali. Ma gli osservatori occidentali hanno già rilevato che, in realtà, queste cifre sono falsate dal modo con cui è compilato il bilancio sovietico. Questo, infatti, ha capitoli particolari per le spese relative, ad esempio, agli esperimenti atomici, all'addestramento militare, alla po-

lizia segreta, al potenziamento dell'industria bellica, ecc.

Tenendo presenti queste altre voci si ritiene che gli stanziamenti di carattere militare raggiungano il 50% del bilancio.

Sugli esperimenti sovietici in campo bellico, un quotidiano svedese, l'«Aftonbladet», pubblica la notizia secondo cui i russi starebbero facendo numerosi esperimenti con le armi «V» sulla costa del Baltico. Le basi di esperimento si troverebbero nei pressi di Kolberg e di Penemunde nella Germania dell'Est ed avrebbero come obiettivo di prova un lago nell'isola di Osel.

La distanza fra Kolberg e questo lago — osserva il giornale — è di 685 chilometri, esattamente la distanza tra Kolberg e Essen. « In caso di guerra », commenta il giornale, « i sovietici non avrebbero che da rovesciare il tiro per iniziare un bombardamento che potrebbe distruggere totalmente il distretto della Ruhr ».

Viene, intanto, annunciato che la questione di stabilire se una guerra è giusta o ingiusta — questione che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro — è stata ormai risolta.

E' stata risolta nel senso che «ogni atto diretto contro l'Unione Sovietica è ingiusto, mentre qualsiasi azione intrapresa dalla Unione Sovietica porta il segno della più grande giustizia, poiché la U.R.S.S. pensa soltanto al bene di tutti i lavoratori del mondo e dell'umanità intera ».

Lo ha dichiarato il Ministro cecoslovacco delle informazioni in un convegno organizzato a Praga dal settimanale del Cominform.

G. L. BERNUCCI

Mentre scriviamo la data delle elezioni amministrative nell'Italia Centro-Meridionale non è stata ancora fissata benché sia stato stabilito il principio che le elezioni debbano tenersi non oltre maggio. Il ritardo è forse determinato dal fatto che si attende sia l'approvazione della legge elettorale siciliana (l'autonomia siciliana permette a questa regione di farsi una legge elettorale propria ai termini del proprio statuto) e la definizione dell'accordo fra i quattro partiti democratici per i collegamenti fra le rispettive liste.

In Sicilia sembra che si vada verso una legge che ripartisce i Comuni in varie categorie, come quella, del resto, vigente nel resto d'Italia, ma con qualche differenza. Per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti il progetto prevede l'adozione del sistema maggioritario a voti limitati con quattro quinti dei seggi alla lista che ottiene il maggior numero di voti e un quinto alla lista successiva. Per i comuni con popolazione da oltre 15.000 abitanti a 50.000 abitanti e non capoluoghi di provincia, il progetto prevede un sistema misto e cioè tre quarti dei seggi alla lista che ottiene il maggior numero dei voti (premio di maggioranza); un quarto da ripartire, proporzionalmente ai voti, a tutte le altre liste. Infine, per i comuni con popolazio-

ne oltre i 50.000 abitanti o capoluoghi di provincia, il progetto emendato dalla commissione prevede il sistema proporzionale puro. E' esclusa in ogni caso la facoltà di collegamenti tra le varie liste, ossia il sistema degli apparentamenti.

Sull'accordo fra i quattro partiti si sono avute varie polemiche e discussioni data la impostazione diversa che ciascuno dà al modo col quale esso dovrebbe realizzarsi.

La Democrazia Cristiana punta su un accordo da fare localmente « caso per caso »: di regola con i tre partiti democratici (PLI, PSDI, PRI) e quando essi manchino o non sia possibile il collegamento con essi, con altri partiti anche di destra, o con liste locali, purché non siano a loro volta collegati né con i socialcomunisti, né con i mis-sini; la D. C. non ritiene possibile fare fin da ora un accordo che valga fino alle future elezioni politiche soprattutto perché il PSDI attende un congresso straordinario per rivedere certe posizioni troppo rigide assunte al congresso di Bologna.

I liberali, che erano pregiudizialmente contrari a tenere le elezioni amministrative ora, e volevano rinviarle all'anno prossimo anticipando a ottobre quelle politiche, insistono per un accordo generale e vigente fino alle future elezioni politiche; essi obiettano che il « caso per caso » non è una linea di condotta politica e lo chiamano « il caos per caos » e che un accordo per le elezioni prossime presuppone l'accordo per le elezioni future.

I socialdemocratici son d'accordo sul « caso per caso » perché intendono rimanere liberi di fare collegamenti locali con i socialisti del PSI dove essi siano staccati dal PCI (e assicurano di saper evitare il pericolo di cadere nella trappola comunista); ritengono anch'essi che non sia possibile un accordo valevole fino alle prossime elezioni.

I repubblicani — che hanno riaffermato a grandissima maggioranza al loro congresso di Bari la necessità di collaborazione con la D. C. al Governo — fanno qualche obiezione soltanto sul collegamento con i monarchici, ma lo fanno piuttosto per amor del principio che per una vera ostilità; sembrerà strano, ma chi più di tutti crede alla lealtà dei monarchici, son proprio questi repubblicani del PRI; cosa che fa onore a tutti e due i partiti, beninteso.

Un po' tutti pensano che la cosa più importante da fare, se non l'unica almeno dal punto di vista della difesa della democrazia, è di strappare il maggior numero possibile di amministrazioni ai socialcomunisti confermando e rafforzando quelle già tenute dai partiti democratici; e pensano a un successo del tipo di quello che si è avuto domenica in Germania dove i partiti democratici si sono rafforzati mentre i comunisti da una parte e i neonazisti dall'altra non hanno ottenuto nemmeno un seggio: questa è la via giusta per la difesa delle libertà democratiche. Dopo, come ha scritto De Gasperi in una lettera al direttore di un settimanale milanese, discuteremo il resto.

E. LUCATELLO

AI GIOVANI CHE STUDIANO

...quel che più importa per riuscire è saper studiare.

C'è un libro che lo insegna al volontarosi: è « Saper leggere » di A. Di Stefano; 176 pagg. in-16°.

— « Un ottimo libro per i giovani studenti » (La Civiltà Cattolica).

— « Opera altamente istruttiva e profondamente educativa » (L'Avvenire d'Italia).

Lo avrete subito e franco di porto chiedendolo con vaglia di L. 300: alla Direzione dell'O.V.E., Seminario Arcivescovile di Catania (c.e.p. 16-6837).

CLAMORI

Dopo che le elezioni amministrative sono state fissate per il 25 maggio, il motivo dominante della stampa non può non essere elettorale; ed è naturale che in questa prima fase, per dir così, di assestamento, vi siano posizioni polemiche che rispondono a scopi, o almeno ad intenzioni, ben definiti. Ne abbiamo già parlato: i socialcomunisti seguitano ad agitare lo spauracchio della clericalizzazione e chiamano i « laicisti » al fronte unico mercé i buoni uffici di qualche vecchia sirena.

I laicisti — e ora, in prima fila, i liberali — gridano anch'essi al clericalismo dilagante. Sarebbero in procinto di cedere alle sirene dei marx-leninisti e per richiudersi in un superbo isolamento? Chi vivrà vedrà, ma che la prospettiva si avveri non pare molto probabile. A noi, qui, non importano i giochi e le manovre prelettorali. Quel che invece non ammettiamo, è che per giustificare in qualche maniera le vociferazioni anticlericali si tiri in ballo l'Azione Cattolica, la Chiesa, la Persona stessa del Santo Padre. A questi signori sembra intollerabile il fatto che il Papa ricordi ai cristiani di essere cristiani e di agire da cristiani; che l'Azione Cattolica risponda alle esortazioni sembra un'offesa mortale alla « libertà ».

L'organo ebdomadario del partito «ramificato» liberale parla di «massicce avvisaglie prelettorali dell'Azione Cattolica contro i partiti democratici minori».

A un altro settimanale a rotocalco che da anni proclama le sue antipatie guardandosi bene dal precisare le sue affinità o le sue preferenze, non par vero che sia venuta l'apertura della caccia al «clericale». E con citazioni «ad usum delphini», con metaforiche strizzate d'occhio dice il suo pensiero dominante: ma come sono stupidi questi cattolici!

E già: è il solito dilemma; per molti liberali, specie per quelli più heghellianamente definiti, i cattolici o sono in malafede o sono stupidi. Che oggi siano presenti sul terreno politico come cittadini liberi e responsabili è, per questi signori, un'offesa personale. Ai cattolici, secondo loro, si dovrebbe dire: figliuoli! non fate «politica»; ma votate per quelli che soli san fare la politica, cioè per i liberali araldi della «tradizione risorgimentale» come si legge nei manuali per le scuole secondarie.

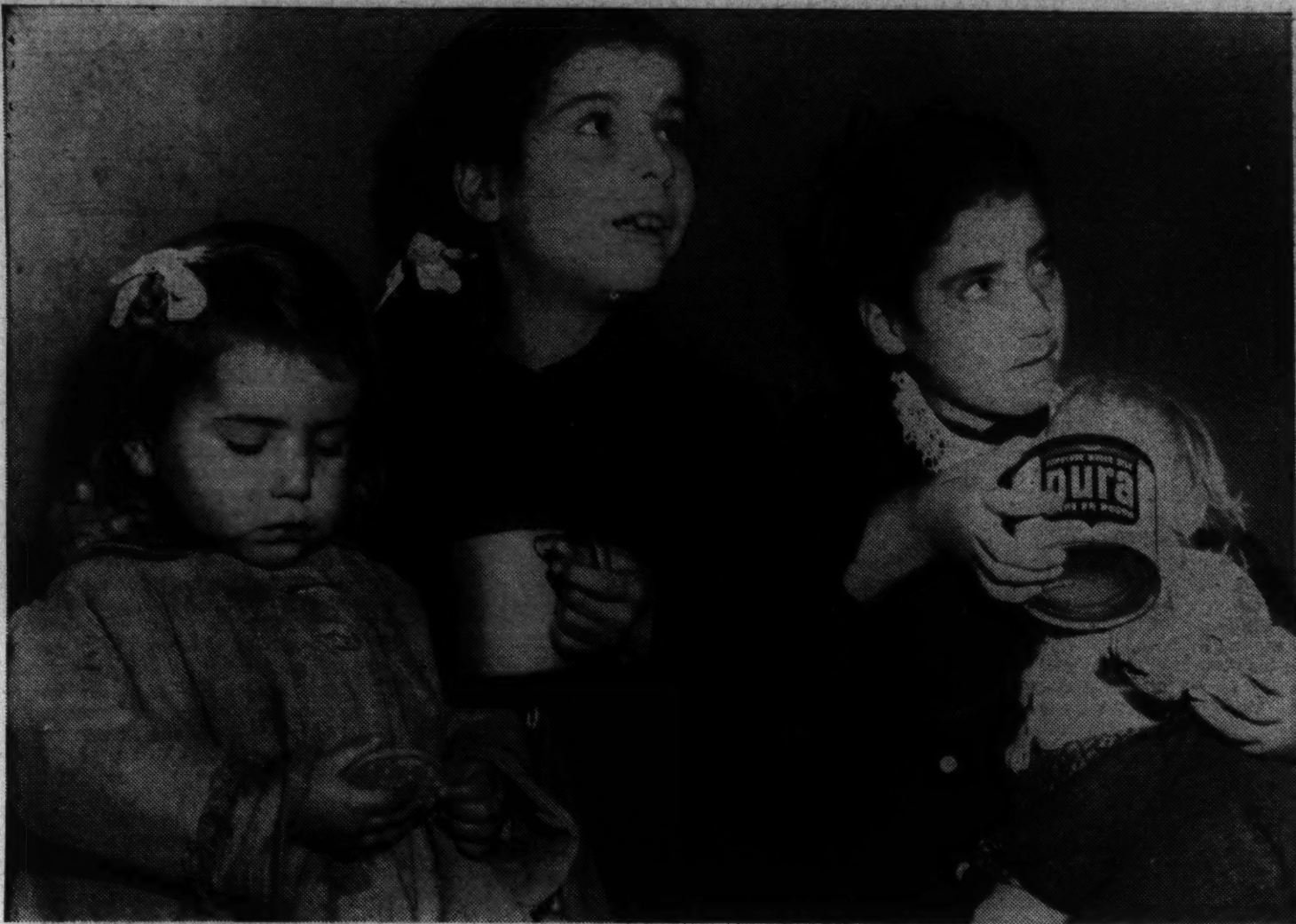
Non staremo ad insistere sulla formula di «terza via» che tutti costoro auspicano: è un au-

spicio che traggono da anni e certamente, se bastassero i desideri, il terzo binario già si allungerebbe da tempo su solide traversine ideali. Il fatto è che siamo nella fase dei progetti. Se ci fosse lecito esprimere un giudizio di carattere politico diremmo che la sterilità di questi tentativi non ci rallegra affatto perché aumenta le responsabilità di chi, col voto soprattutto dei cattolici, porta il peso principale della situazione italiana in un momento in cui tutti i problemi del Paese a cominciare da quelli secolari che nessuno affrontò quand'era più facile farlo, si pongono con un'urgenza che non ammette rinvii. Se in tali circostanze, una «terza via» potesse aiutare a sciogliere questi nodi, nel rispetto di tutte le libertà, spirituali ed umane, i cattolici non ne sarebbero affatto scontenti, anzi. Ma questa possibilità è sempre nelle aspirazioni di alcuni e non si traduce nei fatti per ragioni diverse a cominciare dai profondi contrasti concreti che dividono «laicisti» e «clericali» quando si tratta di prendersela con i «clericali», con la Chiesa, con l'Azione cattolica cui si rimproverano inclinazioni fasciste solo perché l'ipotesi fa comodo. A proposito delle correnti neofasciste sono state dette, o non è molto, parole abbastanza chiare. Ma chi se ne ricorda? Si preferisce far leva sulle «intenzioni» attribuite a questo e a quello unicamente perché la vociferazione sembra utile. Ma utile a chi?

Noi protestiamo contro le calunnie e gli arbitrari processi alle supposte intenzioni. I cattolici hanno sempre difeso e, ancor oggi difendono, le libertà spirituali. Con questa loro azione hanno protetto, non solo per sé stessi, ma per tutti, le libertà umane, anche quando in quest'azione erano soli. Oggi è facile deridere i fatti del 1931 specie poi se il derisorio è un docente che in quegli anni in Italia non c'era. Noi c'eravamo. Come eravamo presenti nel 1934, nel 1938, nel 1939 e ogni qualvolta in nome di una pretesa ragione di stato si volle imporre agli italiani principi e atteggiamenti in contrasto con la morale cristiana ed umana. E non erano giorni facili.

Se si ricordasse onestamente tutto questo, si finirebbe col capire come in definitiva la vociferazione anticlericale è possibile oggi solo perché nel '46 e nel '48 alcuni milioni di cattolici italiani dissero di no a chi voleva negare tutte le libertà come le nega e le insidia oggi. Vogliamo ridere, signori del «Mondo»?

F. A.



LA SCIENZA MODERNA INDICA NELL'ALIMENTAZIONE RAZIONALE LA FONTE PRIMA DELLA SALUTE E DELLA LONGEVITA'

Ormai dovunque si dà un'importanza enorme all'alimentazione, ossia al sapersi scegliere gli alimenti più adatti al proprio organismo. Un esperto americano ha annunciato di recente che a Roma verrebbe fondato un centro di studi per l'alimentazione. Ben venga. Ma anche a Roma, e ormai da tempo, si dà un giusto peso all'importanza che ha la alimentazione razionale sulla vita dell'uomo, dai primi giorni all'estrema vecchiaia. La P.C.A. considera la dietetica come « il problema centrale » delle sue colonie e delle varie iniziative intraprese. E a Roma

esistono un Istituto della nutrizione, una Commissione per lo studio dei problemi dell'alimentazione, un centro di studi per la fisiologia dell'alimentazione infantile, tutte facenti capo al C.N.R., un Istituto di alimentazione e dietologia dell'Ospedale di S. Spirito e v'è l'Alto commissariato per l'alimentazione, oggi retto dall'on. Fanfani.

Inoltre, dacché la F.A.O. ha posto la sua sede a Roma, esiste la Divisione nutrizione della F.A.O.

Sono stati proprio la F.A.O. e il C.N.R. ad organizzare in Roma un convegno sui problemi alimentari italiani, ch'è riuscito del massimo interesse. L'on. Fanfani ha voluto prendere la parola al termine di questo convegno (14 e 15 febbraio) e ha avuto occasione di fare alcuni opportuni rilievi. Secondo l'on. Fanfani l'azione che dai lavori del convegno viene consigliata, dovrà svolgersi in tre direzioni. Innanzi tutto dovrà approfondire la conoscenza circa i mezzi più idonei per una utilizzazione delle risorse alimentari, persuadendosi che si tratta di praticare una saggia amministrazione dei beni che le comunità nazionali e l'intera umanità posseggono.

In secondo luogo, fatti esperti delle nuove conoscenze, occorrerà diffonderle, aggiornando le nozioni in materia alimentare di tutti coloro che procederanno alla distribuzione ed al consumo degli alimenti. Per fare ciò bisogna penetrare nella scuola di ogni grado, e in tutti i luoghi in cui gli uomini si ritrovano per aggiornare le proprie cognizioni.

Infine occorrerà che la pubblica amministrazione, non soltanto in momento di emergenza, ma continuamente, pratici interventi capaci di integrare le possibilità dei singoli per la pronta e completa utilizzazione delle risorse alimentari. Alla pubblica amministrazione spetterà inoltre incoraggiare sia i progressi scientifici, sia la vulgarizzazione di essi, sia infine tutti gli espedienti capaci di accrescere le possibilità dei singoli e consumare nelle quantità necessarie, ai minori costi e nei momenti più opportuni, quanto la natura, l'agricoltura e l'industria mettono a disposizione dell'uomo.

Dal concorso delle azioni svolgibili in queste tre direzioni, scaturiranno il rispetto delle leggi naturali e dei principi religiosi che invitano ad una utilizzazione, senza sprechi, dei doni di Dio. E da questa utilizzazione senza sprechi, da parte dei singoli, deriveranno maggiori possibilità per tutti i membri della comunità nazionale.

Qual'è il fabbisogno nazionale di alimenti calorici e « protettivi »? Ha risposto il prof. Sabato Visco, direttore dell'Istituto della nutrizione del C.N.R. (Consiglio nazionale delle ricerche). Egli accetta anche per l'Italia il razionamento quotidiano raccomandato dal Food and Nutrition Board del C.N.R. degli S. U. Ad un uomo sedentario occorrono 2.400 calorie quotidiane; ad un uomo attivo fisicamente, 3.000 c.; ad un uomo che compie un lavoro pesante, 4.500 c. Riproduciamo a corredo di questo cenno di cronaca, una tabella del massimo interesse, distinta per sesso e per età.

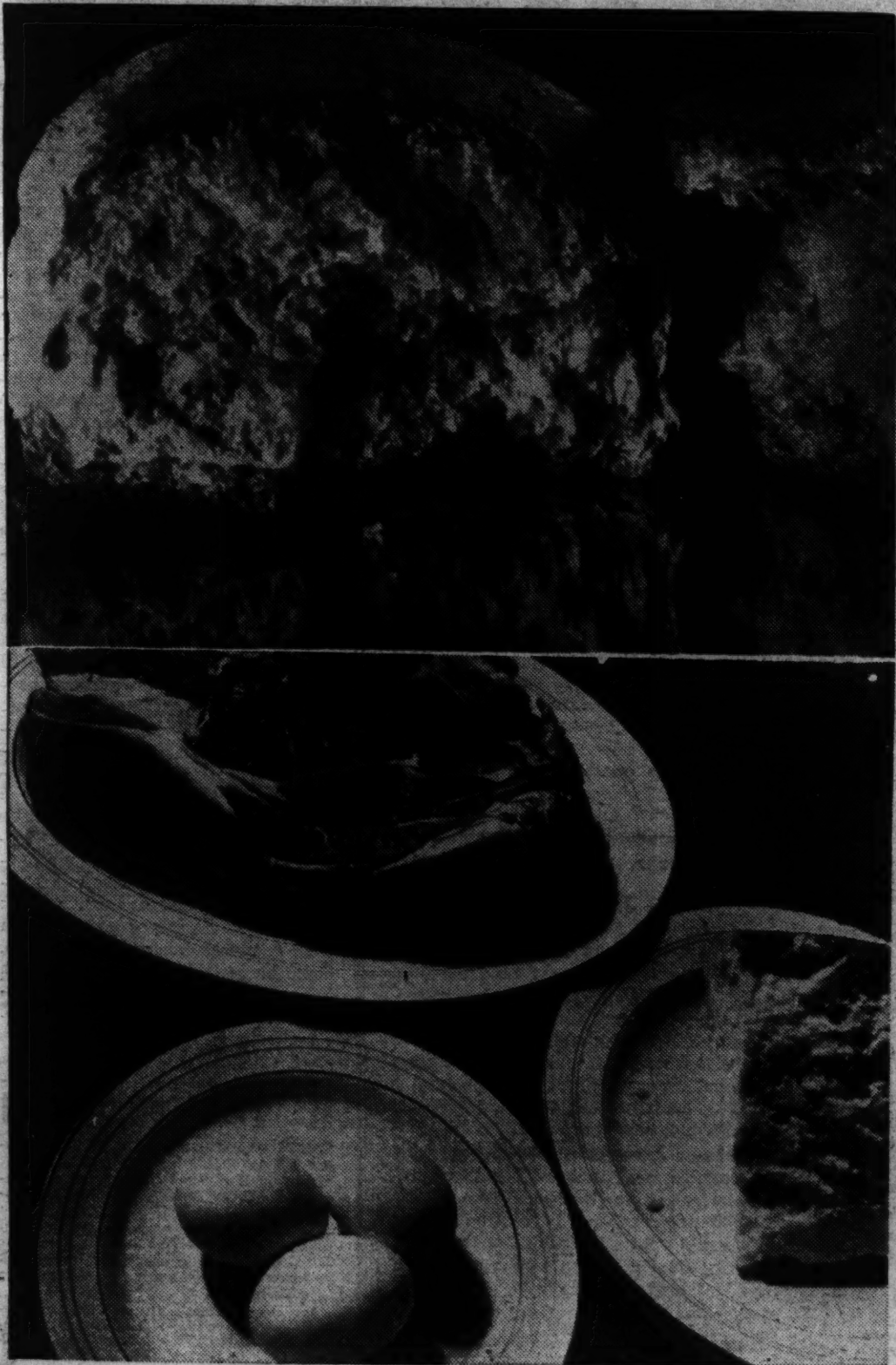
La scienza dell'alimentazione è

alimen dono d

una conquista della scienza moderna; dalla cena di Trimalcione descritta con crudi colori dalla penna spregiudicata di Petronio Arbitro, ai monumentali banchetti delle Corti del Rinascimento, all'irrazionale alimentazione del secolo scorso siamo giunti oggi alla valutazione scientifica della qualità, o meglio del « valore » calorifico degli alimenti, e non della quantità. Il problema dell'alimentazione — ha detto il prof. Colonnetti — assume una fondamentale importanza, in quanto tocca interessi vitali della nazione. I suoi aspetti molteplici riguardano da vicino il politico come l'agricoltore, lo zootecnico come lo statistico, il medico come il condottiero di eserciti (e siano eserciti su piedi di pace a salvaguardia della pace); e soprattutto — aggiungiamo — lo studioso di problemi sociali.

Eppure il problema dell'alimentazione è stato per secoli completamente trascurato con conseguenze davvero incresciose per la salute ed il benessere del singolo e della collettività.

Si è affermato — ha continuato il prof. Colonnetti, in un suo messaggio ai convegnisti — che l'uomo nella scelta degli alimenti era guidato dall'istinto della preservazione e della conservazione e che lo scienziato non avesse gran che da dire. In realtà, il regime alimentare dell'uomo è stato in



nti li DIO

ogni epoca dettato dalle sue condizioni economiche, dalle disponibilità di mercato degli alimenti e dagli appetiti derivanti dal suo temperamento psicologico. Nella scelta degli alimenti l'uomo è stato, inoltre, molto spesso dominato da errori e pregiudizi i quali hanno costituito per l'umanità una sorgente cospicua di sofferenze e di lutti senza che l'uomo se ne accorgesse o se ne preoccupasse.

Perciò l'alimentazione, trascurata per il passato, ha preso una rivincita, imponendosi quale fattore di prima importanza non solo per conseguire la guarigione delle più svariate malattie, ma anche per assicurare l'accrescimento somatico razionale, il prolungamento della vita, il miglioramento della capacità lavorativa.

Al fiorire degli studi e delle ricerche sulla alimentazione e sulla nutrizione — nel fine supremo di assicurare il miglioramento fisico e psichico dei popoli della terra, di contribuire potentemente ad un alto livello di benessere sociale — la organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, sta dando un notevole impulso. Ma questo impulso — così è del parere il prof. Colonnetti — resterebbe sterile se ad esso gli uomini politici, i ricercatori, i sociologi di ogni paese non dessero tutta la loro più appassionata collaborazione.

Le preoccupazioni per l'alimentazione cominciano per l'uomo sino dall'età pre-natale. E' ovvio che le gestanti debbono alimentarsi non preoccupandosi delle cosiddette « voglie », ma solo tenendo presente che un'alimentazione rigorosamente adatta alle loro condizioni potrà giovare al nascituro. L'assistenza di un sanitario dietista sarà indispensabile in questi casi. Nato l'infante, cominciano le esigenze alimentari della nutrice; e dal divezzamento all'età pre-scolastica s'impone una dieta particolarissima: il bambino nell'età pre-scolastica, come la gestante e la nutrice, appartiene ad uno di quei gruppi che gli uomini di scienza definiscono « vulnerabili »: e perciò occorre proteggerlo. Il pro. Gino Frontali ha dedicato a questi studi un'importante inchiesta.

Il bambino è cresciuto, ha superato un periodo particolarmente difficile, ma ecco sopraggiungere l'età scolastica. Alla disinvoltura, alla irrazionalità dell'alimentazione femi-

(Continua a pagina 10)

P. G. COLOMBI

NELLE FOTO

AL CENTRO

La protezione del bambino è particolarmente importante durante l'età pre-scolastica. La F. A. O. soccorre con alimentazione « protettiva » i bambini delle zone depresse; questo è un bambino profugo dalla Palestina che riceve una razione di latte.

IN ALTO A SINISTRA

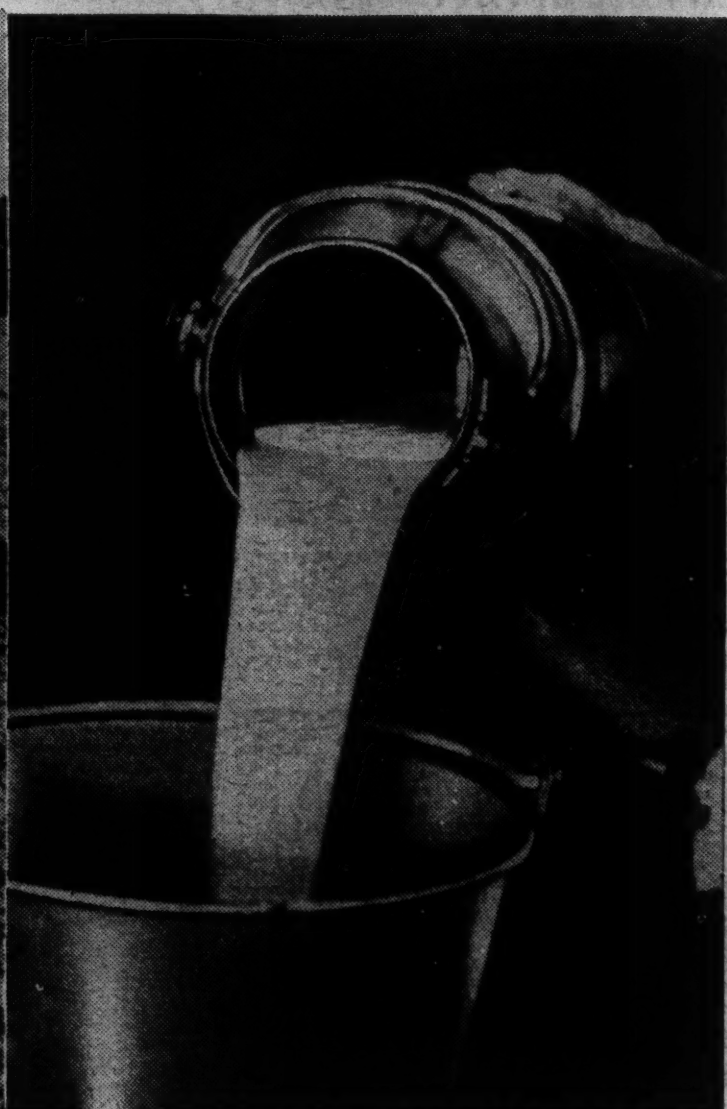
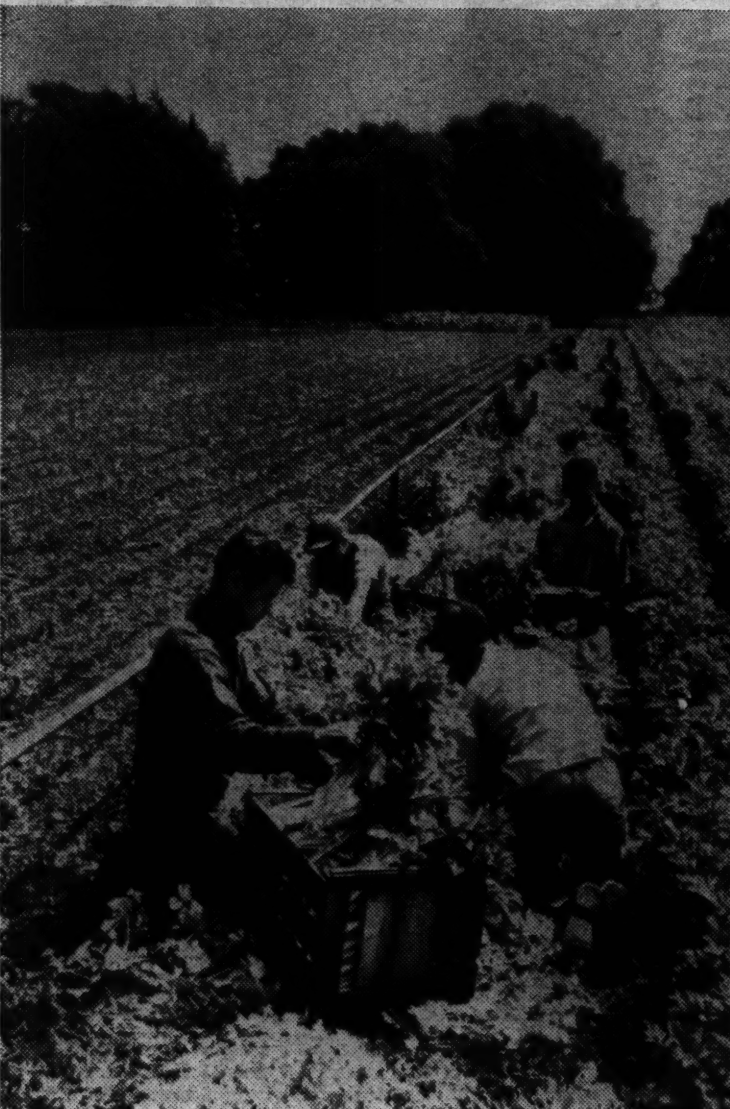
I bambini di Cassino hanno ricevuto razioni integrative di biscotti appositamente confezionati e frutta, in modo da migliorare le loro condizioni di salute, facilitandone il regolare sviluppo.

IN BASSO A SINISTRA

Soffice pane che forma l'alimento base soprattutto per gli italiani. — Alimenti ricchi di sostanze nutritive che debbono ritrovarsi sulla tavola di tutti.

IN ALTO A DESTRA

I generi commestibili che affluiscono ad un mercato sono molti; ma bisogna che la madre di famiglia scelga tenendo presente quali alimenti sono più adatti al marito e ai figli, a seconda dell'età. Occorre, perciò, una vera e propria « coscienza alimentare ». — I dietisti danno la massima importanza al pesce; gli uomini dovrebbero mangiare più pesce, cibo eminentemente nutritivo. In Italia se ne consuma molto poco, forse per la scarsa pescosità dei suoi mari. La pesca oceanica potrebbe supplire alla povertà del nostro mercato ittico. — Il latte deve essere dato soprattutto ai bambini per il suo valore nutritivo. — Gli alimenti più preziosi sono le verdure fresche, (specie i sedani, le carote, ecc.); occorre che nelle campagne questi tipi di verdure, d'accordo con i dietisti, abbiano culture sempre più vaste e razionali.



Appuntamento della carità

N. 166

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

«Si dice che quando uno è in condizione disperata abbia un santo speciale che lo liberi dalle pene. Ebbene, io sono il disperato e tu, caro Benigno, devi essere il mio santo salvatore (è cascato proprio bene! nota di B.).

«Sono Parroco di uno dei più poveri paesi del Monferrato: Refrancore, terra tutta sabbia che non rende nulla. A quattro chilometri e mezzo dal centro del paese si trova una borgata chiamata Bonina, composta di trentacinque famiglie. Io non le vedo mai in chiesa e vivono la vita che viene loro insegnata dal materialismo. La borgata vive tutta a sé e non ha quasi comunicazione col paese. Il ministero sacerdotale è ostacolato perché in questa borgata non vi è neppure un pioniere, letteralmente nessun segno di religione.

Oggi finalmente sono riuscito ad avere pochi metri quadrati di terreno per costruirvi una chiesetta, che possa servire per le necessità di questa popolazione. A giorni incomincerò i lavori, ma mi trovo completamente al verde, senza un soldo; eppure la voglio fare anche qui la Casa di Dio! Pensa, Benigno, a tanti bambini che crescono senza essere capaci di fare il segno della Croce! Pensa alle bestemmie che continuamente si lanciano contro il Cielo! Pensa a tutto il male che c'è e non si può evitare perché non hanno una chiesetta che li chiami!

Benigno caro, non stende la mano per me, mi accontento del pochissimo che ho, ma per tante anime che si trovano sulla via della perdizione e non sentono mai una parola che parli loro di Dio».

Don Teresio RAMPONE
Parroco di REFRANCORE (Asti)

Amici, continuate a rinverire nella astinenza e nel digiuno, ma ascoltate questo brano di alta Poesia, tratto dalle labbra divine: «Quando digiunate, non vi mostrate tristi come gli ipocriti, che si digiunano il proprio volto, perché i loro digiuni appaiono dinanzi agli uomini. In verità vi dico che hanno già ricevuto la loro ricompensa. Ma tu, quando digiuni, profumati la testa e lavati la faccia, affinché non sia noto agli uomini il tuo digiuno, ma al tuo Padre Celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Non accumulate tesori sulla terra, dove la ruggine e la tignuola consumano, e dove ladri dissotterrano e rubano: ma cercate di accumulare tesori nel Cielo, dove la ruggine e la tignuola non consumano e dove i ladri non dissotterrano e non rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore».

Pagina sublime, che nessun poeta mai potrà scrivere. Mi perdonino quanti si occupano di lettere belle, ma cosa volete c'interessi più, amici, di fronte a tali alttezze? Ogni volta che ho tentato di intrattenermi sulle pagine del contemporaneo, anche maggiori, ho sentito tutta la pochezza dei loro conati e mi sono rifugiato nel Libro, il libro di Gesù. Solo qui

ho trovato parole che sanno di eterno, parole di saziato l'anima. Che sorsate di Vita!

Vi assicuro che una volta addentrat per quella sterminata foresta, tutto il resto ci appare grigio e vuoto. Sembra che intorno gli oceani si placino per restare in ascolto. E i venti, gli alberi, il sole, gli uccelli gareggino per cantare le lodi del Signore. Un sinfoniale da inebriare i sensi, i ciechi, da far trasalire i sepolcri.

Abbiate, dunque, pietà delle care anime di La Bonina, che hanno sete, certo, di bellezza, e non possono bere!

BENIGNO

La Curia vescovile di Asti ratifica.

POSTA DI BENIGNO

AVVISO

REPETITA: RICORDO ai Reverendi PARROCI e CAPPELLANI che le istanze indirizzate a questa rubrica debbono essere accompagnate dalla seguente dichiarazione: «SOTTO LA MIA PERSONALE RESPONSABILITÀ, CONFERMO IN TUTTI I PARTICOLARI quanto è oggetto della presente richiesta, CHE RISPONDE AD ASSOLUTA VERITÀ».

Si aggiungano informazioni sulla moralità del richiedenti, facendo seguire la FIRMA e TIMBRO della Parrocchia, entrambi LEGGIBILI.

NON SI ACCETTERANNO ulteriori ISTANZE DI DETENUTI se NON CORREDATE dalla RATIFICA della DIREZIONE DEL CARCERE.

A. - Gennaro LETTIERI (Carcere Giudiziario: LOCRI, prov. Reggio Calabria): «In vista della mia prossima liberazione mi troverò privo di ogni aiuto. Ho la ferma volontà di rifarmi un'esistenza onorata, lottando contro l'abbandono e la prevenzione della società nei confronti di chi ha errato e riconosce il suo errore. Vesto gli abiti del recluso e al momento della scarcerazione, come presentarmi e cercare una occupazione? Mi occorrono biancheria, scarpe (misura 42) vestiario (snello e di media statura).

Ascoltate questa voce, amici. Sarete i primi artefici della redenzione di un uomo di appena 35 anni.

Il Cappellano Don G. D'Uva conferma.

A. - Vincenzo PALAZZOLO (detenuto al Carcere Giudiziario Rebibbia - Ponte Mammolo: Roma) per Rina DI ROSA PALAZZOLO (via Natività, 72: MODICA ALTA, Ragusa): «Come avrà potuto rilevare dalla lettera inviata da mia moglie, dal certificato medico allegato e da quello del Parroco di Modica, la mia famiglia versa in miserrime condizioni. TREMO PER LA MIA BAMBINA che ha bisogno di cure costanti e costose.

L'aiuti, Benigno! Questa mia preghiera è quella di un uomo che confida ancora in Dio e nel prossimo».

Conferma Don Filippo Fagiolo, Cappellano.

A. - Giacomo FANTOLI (Casa Penale di FOSSOMBRONE, prov. Pesaro) è assetato di buone letture e non ha mezzi per acquistarne. «Dal profondo dell'anima

ringrazio chi darà del sollievo a questo povero infelice che langue da venti anni in questi luoghi di sventura (11). Che il Signore gliene renda merito. Gradirei qualche libro anche vecchio». Gliene manderete, vero, amici?

Don Giuseppe LUCA (Parroco San Giuseppe: Catenanuova, Enna). — Per il sordomuto Nicolò Zinna, lei deve trattare direttamente con chi le scriverà — eventualmente — offrendo il ricovero; non con me: chiaro?

Pietro ABBATE ringrazia Bonaconi e Fabbrini per le care offerte.

Franco PAGLIARI. — Se ebbe assicurazione di interessamento da parte della Direzione del quotidiano, insista, per quanto non so come potrà favorirla. Qui è come chiedere la luna, creda... Magari potessi disporre di impieghi. La resa diventerebbe... apocalittica.

Andrea MAGGIONI (via Garibaldi, 4: Carrara) ringrazia i suoi benefattori noti ed ignoti e le due lettrici di Parma Amaretti e Albareto che gli hanno inviato alcune fiale di streptomicina: implora benedizioni sulle loro famiglie.

Don Francesco TOMASELLO (Masa S. Lucia, Messina). — Di fronte ai drammi di troppe famiglie, impossibile fare appelli per macchine di proiezione, sebbene comprenda quanto necessino per l'apostolato. Abbiamo mandato invece un sussidio ai due vecchietti segnalati.

Anna CAPOCCI e famiglia (via Castelnaz, 186: Roma) ringraziano N. N. assicurando di aver ricevuto le cinque lettere, le devozioni con i bollettini... e il resto, nonché la splendida immagine. Implorano una pioggia di «grazie». Pregano di farsi conoscere.

A. C. (Napoli). — L'offerta è stata assegnata ad uno studente di teologia (ricoverato in sanatorio) cui raccomando preghiere secondo le sue intenzioni. Aggiungo le mie preghiere.

Don Michele COMINOLA - LETIZIA - E. FAUSTI - G. TENTI - Angela CASALI - Maria ZARCONI - L. ROSSO. — Le offerte sono state distribuite secondo indicazione.

Maestra LUCIA. — Se, come spero, leggerà queste righe, la prego di mettersi in corrispondenza con Antonio TRIPOLO (Casa di cura di BARCELONA, prov. Messina) che ha tanto bisogno di aiuti morali e materiali. Si tratta di persona senza famiglia, malato. Domanda indumenti di lana, magari usati. Invoca... il suo indirizzo che io non conosco.

Giuseppe RICCI (Montorio al Vomano, Teramo) ringrazia con parole piene di fede e assicura preghiera.

Don G. GHIGLIONE - Sorelle GALVAGNO - F. CERASUOLO - Luisa ZEGG - M. L. (Ronciglione) - N. N. (Orvieto) - G. G. (La Bruna, Perugia) - M. B. (Udine). — Le offerte sono state divise fra Luigi Fiola (via Graziella a Porto, 12: Napoli) - Santa T. (Sanatorio G. Rasori: Parma) - Maria Centro (fermo posta: Napoli) - Antonio Triolo (Casa cura: Barcellona, Messina) - Rosa Ferrera (via Galvani, 50: Roma) - Giuseppe Del Maestro (Carcere Giudiziario: Firenze).

Carlo DETASSIS (Carcere Giudiziario: Belluno) ringrazia noti ed ignoti delle generose offerte pervenute. A tutti preghiera e gratitudine profonda.

Avverto Anna MAGNI in Cannistrà (via Duca degli Abruzzi, 51: Monte S. Giorgio, Messina) e Aimo GIANNELLI (Sanatorio «Forlanini»: Arco di Trento) che una benefattrice anonima ha spedito al loro indirizzo un pacco indumenti.

Mons. Luigi SEVERGNINI (Cappellano Carceri Pizzighetone, Cremona). — Il detenuto Natale Morello è stato ripetutamente sussidiato. Lo terremo presente per eventuali aiuti. Non si può fare di più. E adesso un po' di respiro!...

POESIA D'ANGOLO

Politica in maschera

Il ballo in maschera della politica con la quaresima non ha sostato. Per tutti gli angoli della Penisola dovunque seguita ben orchestrato.

Sopra le pagine ...termodinamiche che ci scodellano i quotidiani; nei luoghi pubblici tra i convenevoli, le vuote chiacchiere o i baciamenti,

il vicendevole gioco si complica mistificandosi magistralmente ed è espertissimo ciascuno a scegliere il trucco pratico più conveniente.

I... colombofili fedeli agli ordini per una prossima «vita felice» tuttora covano uova pacifiche nella sovietica incubatrice.

Se poi nascondano bombette atomiche quelle enigmatiche uova, non vale: non sottolizzano troppo nei metodi i rossi apostoli dell'ideale,

sotto i cui ordini dati in incognito è comprensibile quanto si studi di darsi un mistico trucco cattolico perfino l'ateo volto dell'U.D.I.

Da nuovi pulitisti intanto sorgono estemporanee voci di accusa: «la Chiesa esorbita, pretende, esagera, slitta, prevarica, sconfina, abusa...»

e si distinguono sotto il policromo abito (in prestito...a settimana) tanto il plutocrate che fa i suoi comodi quanto il più elastico voltagabbana.

«Avanti, o popolo!» strilla chi soffoca qualunque libera ansia civile; «Cristo risucchi» canta chi medita solo di scindere l'Unico Ovile;

pagliacci, maschere che ci rifriggono con questi e simili trucchi banali un vecchio genere di avanspettacolo a scopi pratici elettorali!

FRA AMICI POETI

C'è un bel portico assolato — dove è bello far dei versi. — G'orni or sono lo scopersi — rimanendone ammirato su un mensile per studenti — già diffuso al quattro venti. — E' un mensile intitolato — CARTA PENNA E CALAMAJO — che, fra l'altro, ha sistemato — una pagina a vivalto — di poeti studenteschi. — Se lo appunti, chi volesse — in un figlio o una figliola — risvegliare l'interesse — per le muse e per la scuola. — (Qualcheduno chiede: Dove? — Brescia, via Cadorna, nove).

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Pur vedendoci giungere tardi, — non disdegna FRANCESCO MARIA — con la mamma, signora Sofia, — ed il padre dottor MATRICARDI — (famigliola simpatica e lieta) — un augurio che dica col fatti: — «siam sinceri quantunque distratti» — appellandoci al padre e poeta. TORINO — Nel cielo grigio un luminoso specchio — d'azzurro si dischiuse su Torino: — in quell'istante in casa CARDELLICCHIO — giungeva MARIO, il primo frugolino — che ad ELISA e ALFREDO, affezionati sposi, — conchiuse in gioia lunghi giorni ansiosi.

Un libro di vita: GIOVANNI TERRUGGIA

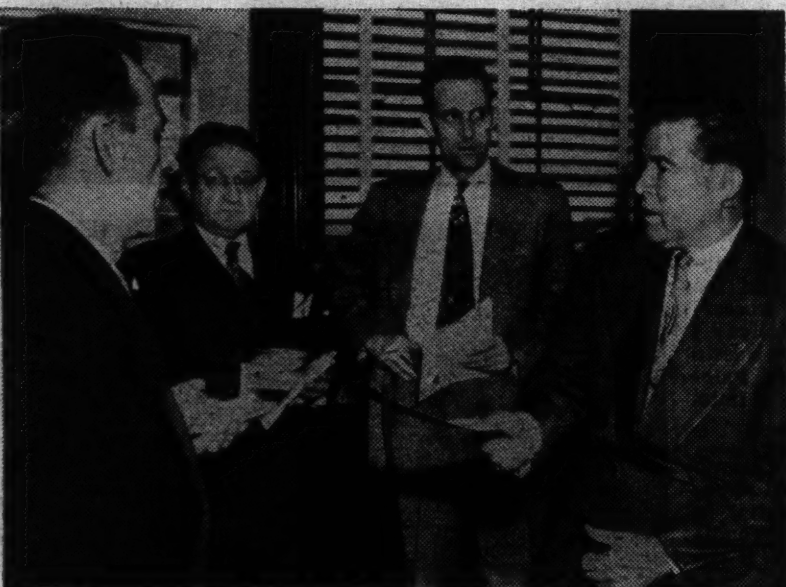


La vita di Giovanni Terruggia, nato a Milano il 14 agosto 1893, morto a Fucina Giffa presso Linotopoli nell'isola egea di Coi, il 5 ottobre 1943, sotto la mitraglia vendicatrice dei tedeschi contro gli ufficiali italiani non collaborazionisti, si svolge e s'incide nei quadri più movimentati della storia religiosa e nazionale contemporanea. A diciotto anni, giugno 1917, è alle armi, fino all'agosto 1920; come ufficiale del Genio Pontieri prende parte alle operazioni di guerra; ne segna le date più importanti sul libro della Imitazione di Cristo. Si laurea in ingegneria al Politecnico di Milano, mentre dalle prime file dell'Azione Cattolica Giovanile si mette a capo del gruppo dell'Avanguardia per la difesa battagliera dei diritti di Gesù Cristo sulle anime e nelle piazze. Al grido: «O Cristo o morte» si prepara già sin d'allora a far getto della propria vita per il dovere di cristiano e di cittadino. Rinuncia all'amore

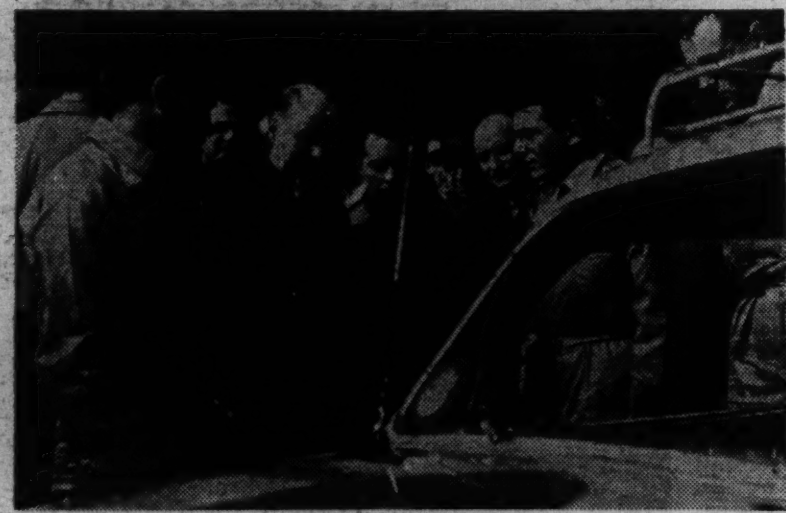
familiare per consacrarsi nella «Compagnia di S. Paolo» (1922) alle imprese dell'apostolato laico. E' in continua attività da un incarico all'altro: direzione di scuole e di opere sociali e religiose a Milano, Buenos Aires, Gerusalemme, Parigi, Bologna, Roma; pellegrinaggi, giornalismo, missioni popolari. Nel 1939 col gruppo di don Giovanni Rossi trapianta in Assisi quel ramo staccato del «Paolini» che diviene radice e germoglio vigoroso nella «Pro Civitate Christiana». Milite della Chiesa volle, per imperativo di coscienza, condividere dal 1940 come Capitano del Genio la sciagura bellica della Patria. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, volle cedere il posto su d'una barca di fuggitivi ad un soldato padre di famiglia; si presentò al Comando militare e optò per il Governo italiano; optò per la morte.

La penna pacata e l'animo accorato dell'amico sacerdote don Carlo Rossi ricostruiscono, con la serena vivacità di chi li osservò da vicino o li condusse, gli eventi e gli ambienti nella cui cornice Nino Terruggia tenne celato un suo segreto interiore, il tormento della sua vita. Egli è già ammirabile per la operosità seria, fattiva, senza soste e stanchezza in quelle forme di apostolato laico oggi in onore e anche spiritualmente un poco di moda, il binomio Chiesa e Patria, società di Santi e comunità di uomini, che egli cementò in silenziosa offerta con la suprema testimonianza del sangue, lo potrebbe, anzi lo dovrebbe offrire al clamore del patriottico nazionale. Ma la forza e la eloquenza della sua personalità sono altrove; egli sentì che: «c'è un impegno solo, socialmente importante: divenire personalmente dei Santi per potersi utilmente donare agli altri». La santità fu la sua vera ansia, la sua angoscia. Non potendola sedare in tante splendide opere esterne «io vorrei» — scrive il 2 settembre 1943 — tra tante miserie, che il Signore mi concedesse di essere un po' utile almeno ad un'anima con la mia morte, dato che con la vita non servo a nulla». Un desiderio che egli fece realtà. Non ammiriamo più una forma di spiritualità, ma ci ritroviamo commossi di fronte ad un'anima che si è sparita tragicamente nella santità.

P. ILARINO DA MILANO
CARLO ROSSI - Giovanni Terruggia.
Assisi, Pro Civitate Christiana, 1952.
In - 8, 247 pag., L. 500.



Gli studi atomici continuano orientati purtroppo verso ordigni di morte. Si parla di una bomba atomica sottomarina da sperimentare nel Pacifico. Un gruppo di esperti americani esamina gli ultimi risultati degli studi in corso.



Il Sindaco di Roma Rebecchini saluta due giovani italiani che si sono prefissi di fare il giro del mondo in auto senza spendere un centesimo. La strada è lunga, ma non è certo che il buon cuore del prossimo sia sempre largo.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Selerie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
Nicolini
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

ECZEMA PSORIASI
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo - O - gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Udine) Aut. ACIS N. 12588



LA RIVINCITA DI MARCELLO

— E' che c'è tanta miseria in giro, e il posto bisogna mantenerselo coi denti, se no... — e Giacomo lasciò cadere la frase, guardando lontano dalla finestra spalancata. Era una sera chiara di giugno: dalle aie fiorite che circondavano la casa entrava inebriante l'odore delle rose insieme a quella pace maestosa della campagna che ringhiardisce l'animo. Luisa, la moglie, lasciò per un momento di soffiare davanti al camino fumoso e levando lo sguardo in faccia all'uomo:

— Un'altra scenata? — domandò.

— Un'altra delle sue! I figli portano in casa tutta la canaglia del paese, spezzano i fiori, rompono le spalliere... e chi ci va di mezzo,

Novella di RENATO LAURENTI

sono io. Ma più che avvertirli non si può: hanno un'educazione quei ragazzi!

L'uomo s'era avvicinato alla finestra: la donna aveva ripreso a ventolare, crollando la testa.

— Bisogna sopportare e tirare avanti! E poi... quei ragazzi non hanno mica cervello in zucca: stanno sotto gli esami e tutto il giorno a gingillarsi, a divertirsi... Chissà che combineranno?

— E Marcello che fa?

— Povero figliolo — rispose la donna — dalle tre a tavolino: gli ho portato una tazza di latte perché ha una cera così pallida che, a volte, mi mette paura...

— Ancora qualche giorno e poi lo si manderà dai nonni: un po' di aria fa sempre bene. E quest'anno — continuò voltandosi di scatto e rabbiando il viso — mi deve dare un mese di ferie, come mi spetta. Ha finito di prendersi in giro: tutte le sue scuse... non so che farmene. E' giustizia, in fondo: non chiedo che il mio. E poi vedrà se faccio o no il mio dovere!

La donna, abituata purtroppo a quelle continue recriminazioni, abbassò la testa e continuò a ventolare di mala voglia.

«La traduzione dev'essere fatta in maniera chiara, aderendo non tanto alle parole come sono poste nell'originale, quanto allo spirito: bisogna, insomma, che facciate capire d'aver capito e che mostriate di saper volgere in un italiano corretto il brano che v'è stato dettato». E il professore — un uomo di media età, con una breve pancetta che gli sfuggiva dalla giacca, basso, gli occhiali a stanghetta che gli scivolavano per il naso sudato — volse un'occhiata sugli studenti innervositi da tutte quelle parole poco decifrabili. I più diligenti si posero subito al lavoro, altri più torpidi si misero a guardare con nostalgia quel pezzo di cielo, incassato dalle sbarre della finestra, altri a mangiucchiare la punta della cannucchia, arricciando il naso.

Marcello, al penultimo banco, non aveva perduto un attimo: aveva fatto un proposito, e voleva mantenerlo. Aveva sentito la sera prima le parole dei genitori e ne aveva sofferto tanto. Come gli era antipatico quel signor marchese Del Belli e che voce tremenda tirava fuori quando si trattava di sgridare il padre! E lui, Marcello, allorché lo incontrava, si toglieva il cappello e lo salutava con un sorriso e un inchino: quello neppure gli badava. Il fanciullo aveva promesso di studiare il doppio per arrivare a lavorare e togliere il padre da quell'ufficio così pesante. A ottobre sarebbe andato al liceo, e, dopo tre anni, colla sua bella licenza avrebbe potuto pure aspirare a qualche occupazione.

La versione correva abbastanza: c'erano, sì, due righe che non gli riuscivano, ma ancora era presto e aveva tempo di pensarci su. Il ragazzo sfogliava il vocabolario; fissava con un dito la vocale e subito andava a guardare un'altra parola: un altro dito, per segno, e via a cercarne una terza... e poi a scrivere, a cancellare, a tentare questo o quel modo. A un tratto sentì una voce:

— Marcello, Marcello.

Si voltò di scatto e scorse, alla sua sinistra, una testa scarruffata appoggiata sul banco e due occhi che lo fissavano intensamente.

— Marcello, ripeté, aiutami.

Il professore assistente s'era fermato sulla porta a parlare con un collega.

— Che vuoi? Lasciami fare... Il

ragazzo sentiva nel cuore una ribellione profonda contro quello, contro Carlo Del Belli il figlio del signor marchese, che lo perseguitava fin lì, fino sui banchi di scuola. Fece una spallucchiata e seguì il suo lavoro. Era contento: lui, col compito fatto; e l'altro, il figlio di chi maltrattava suo padre, a gemere sul banco, a chiedere l'elemosina... a non ricever niente. Era o no una vendetta squisita?

La voce tacque per un po' di tempo, poi ricominciò:

— Marcello, passami la versione: se no, lo dico a mio padre!

Il proposito di vendetta si sgombrò d'incanto nel petto del fanciullo: gli sembrò rivedere il cipiglio del signor marchese mentre parlava col padre e lo maltrattava, con

quel suo modo iroso e crudele. Ne ebbe paura: piegò indietro la testa verso Carlo e con una mano gli fece cenno d'attendere. Il professore parlava ancora animatamente col suo collega, appoggiato allo stipite della porta, gettando svogliatamente qualche occhiata sugli studenti. Marcello stracciò un foglietto di carta da un quaderno, e cominciò a copiare la versione. Finita la trascrizione, ne fece una pallottolina e, richiamato quello ch'aspettava, gliela gettò.

Arrivò a casa stanco e di malumore: la madre gli fu subito addosso chiedendogli com'era andato il compito e, siccome egli rispondeva di rado e senza entusiasmo, la donna pensò a un probabile fiasco del figliolo e lo tormentò più per non pregiudicare il compito del giorno successivo. La mattina dopo, raccomandazioni più pressanti, incitamenti più vibrati, e un bel bacio sulle guance l'accompagnarono a scuola. Ma questa volta egli era deciso a sfuggire in ogni modo all'avversario. Indugiò sulla porta e riuscì a scorgere Carlo già seduto allo stesso posto del giorno prima: terz'ultimo banco della fila attaccata al muro: rimaneva vuoto qualche banco nella prima fila.

— Non vuoi far gli esami, oggi? — Era il professore che entrava — Hai paura? Cammina... mettiti qui, sotto i miei occhi, al primo banco.

Marcello, afferrato per le spalle dalle mani calde del professore, avanzò di qualche passo e si sedette. Tra lui e Carlo c'era una fila di banchi: era salvo! E intorno a quello il fior fiore della negligenza e dell'asineria: era coniato come doveva!

— Certo non l'hai fatto tu, questo compito, o non so che dire. E' impossibile che un ragazzo che traduce una versione tanto a modo, cada poi così vergognosamente all'orale e nell'altra prosa dall'italiano in latino. Non è farina del tuo sacco, insomma — terminò il professore colla frase vecchia di secoli eppure tanto arguta.

Carlo lo ascoltava colla testa

bassa e gli occhi su quegli infelici libri di latino sparpagliati davanti, ai quali non era stato capace di trar fuori una frase passabile.

— Non solo asino, — continuò severo — ma anche imbroglione.

Gli altri due assistenti crollavano il capo sbirciando due fogli protocollo.

— Fosse solo il latino — intervenne uno — anche per il greco, penso, ci troviamo sullo stesso livello.

...

— Ma dunque — disse la mamma a Marcello davanti ai quadri degli scrutini — hai preso sette in latino e tornasti con una cera da bocciato... Te lo ricordi? dieci giorni fa...

— Sì, rispose Marcello, senza entusiasmo.

— Non sei contento? ripeté quella: volevi di più?...

— No, no — e il ragazzo cercò di sorridere.

— Sarà l'emozione — pensò tra sé la signora, e baciò il figlio, se lo portò gloriosa dagli zii.

Ma per la strada Marcello non profferì verbo: gli ritornavano alla



mente quelle quattro parole tremende: «lo dico a papà!». Oh! se gliel'avesse detto al padre che il secondo giorno della versione latina lui, il figlio del giardiniere, s'era

messo in prima fila per fargli un dispetto, per non aiutarlo... E compromesso in latino, in greco, in italiano, il povero Carlo era stato miseramente respinto.

Alimenti dono di Dio

(Continuazione dalla pagina 6-7)

liare, affidata alla buona volontà della madre che, per mancanza di un'adeguata preparazione, si affida alle tradizioni ancestrali, e cioè all'empirismo, subentra l'età scolastica. In questa età il fanciullo è — o dovrebbe essere — assai più

controllato, malgrado le troppe variazioni di ambiente che si manifestano in Italia, tra centri urbani ricchi, centri rurali e zone depresse. In molte zone la refezione scolastica è resa assai difficile dalla mancanza di attrezzature adeguate. Inoltre, nelle zone alpine è in uti-

introdurre la dieta latte, perché il latte è di produzione locale; ma utilissimo distribuire frutta (in particolare gli aranci); così nelle zone agrumarie è invece indispensabile distribuire il latte. In molte campagne a monocultura i ragazzi non conoscono la nutrizione a base di frutta; in loro confronto i ragazzi di città consumano assai più frutta, perché importata. Come ognuno vede, le difficoltà della nutrizione razionale sono enormi, data la grande varietà e le molteplici esigenze della popolazione italiana. Un programma di assistenza alimentare integrativa dell'età scolastica dovrà pertanto essere basato non su criteri di massima, ma studiato e adattato di volta in volta, cercando sempre di ridurre al minimo le spese generali e trasformando in principi protettivi la massima percentuale possibile del denaro impiegato.

L'Italia è in condizioni privilegiate rispetto ad altri Paesi, perché il nostro suolo produce alimenti sufficienti alla migliore nutrizione del suo popolo; occorre oggi che gli organi scientifici preposti agli studi dietetici possano sempre più acquistare autorità e, attraverso la scuola, la stampa, e qualunque altro organo più adatto, raggiungano il fine prefisso di creare nel popolo italiano una coscienza alimentare. Solo così ci renderemo degni di ricordare ancora la felice espressione dell'on. Fanfani, ci renderemo degni dei doni di Dio che la divina Provvidenza ha elargito alla nostra terra.

P. G. COLOMBI

Pubblichiamo di fianco uno specchio del fabbisogno quotidiano della popolazione italiana in calorie secondo i dati del censimento 4 novembre 1951.

Gruppi della popolazione	Popolazione residente	Calorie p. indiv.
Bambini sotto 1 anno	1.050.000	110/kg(*)
Da 1-3 anni	2.839.000	1.200
Da 4-6 anni	2.895.000	1.600
Da 7-9 anni	2.868.000	2.000
Da 10-12 anni	2.910.000	2.500
Ragazzi da 13-15 anni	1.480.000	3.200
Ragazzi da 16-20 anni	1.652.000	3.800
Ragazze da 13-15 anni	1.447.000	2.600
Ragazze da 16-20 anni	1.627.000	2.400
UOMINI		
a lavoro sedentario	1.850.000	2.400
a lavoro fisicamente attivo	7.094.000	3.000
a lavoro pesante	4.352.000	4.500
DONNE		
a lavoro sedentario	2.741.000	2.000
a lavoro moderatamente attivo	10.140.000	2.400
a lavoro molto attivo	673.000	3.000
GESTANTI E NUTRICI		
gestanti	345.000	2.400
Nutrici	1.037.000	3.000
In Totale: popolazione: 47 milioni, calorie: (in milioni)		
121.505,4 (per giorno).		
(*) 110 calorie per ogni kg. di peso.		

L'ELOQUENZA DELLE CIFRE

grafo, nell'anno decorso, rispetto a tutte le altre forme di spettacolo, ha occupato il primo posto, distanziando di gran lunga le altre: a percentuale, queste sono le cifre: Cinematografo 78,8%; trattenimenti vari 9,5%; teatro 8,5%; manifestazioni sportive 7,1%.

In tale sua formidabile affermazione, il cinema non ha fatto che ribadire i dati precedenti; ecco quelli del 1938: Cinematografo 70,6%; trattenimenti vari 12,6%; teatro 12,4%; manifestazioni sportive 4,4%.

La gerarchia, dunque, è la stessa, ma le distanze sono assai diverse. Lo sport è incrementato, il teatro è in regresso — oh, l'eterna crisi del teatro! — il ballo pure è in regresso, il cinema continua la sua marcia in avanti, in senso assoluto e in senso relativo.

La gente si diverte di più? Sembra strano che più le cose del mondo si imbrocciano, più gli uo-

mini cerchino il facile ed effimero oblio del divertimento. Eppure, anche qui le cifre non temono smentita:

Nel 1938 il pubblico spendeva complessivamente nei pubblici spettacoli 104 volte di meno del 1950, anno in cui la spesa ha raggiunto la bella cifra di 83,5 miliardi.

Eliminando la percentuale dovuta alla svalutazione della moneta e quella relativa all'aumento della popolazione, l'incremento netto nella spesa per gli spettacoli, rispetto al 1938, è stato, nel 1950, del 97,4%! Questa è la cifra totale; peraltro, non in tutte le provincie d'Italia si è avuto questo incremento.

Sarà interessante sapere che Milano è alla testa delle spese individuali per spettacoli, con lire 4.906; seguono Genova, con L. 4.622; Roma, con L. 4.593; Imperia, con L. 4.020; Napoli, con L. 2.022 a testa. Poi tutte

le altre provincie d'Italia, in coda alle quali c'è Potenza, che batte Nuoro per 6 lire di differenza (L. 230 a fronte di lire 236).

Analizzando con maggior attenzione le statistiche, per quanto concerne il «teatro», abbiamo questa graduatoria che corrisponde ai gusti del pubblico:

Rivista, con 37,74% di incasso;
Lirica, con 21,50% di incasso;
Prosa, con 19,21% di incasso;
Concerti, con 6,95 di incasso;
Teatro dialettale, con 5,58% di incasso;
Varietà, con 5,05% di incasso;
Operetta, con 3,40% di incasso;
Marionette, con 0,44% di incasso;
Saggi culturali, con 0,13 per cento di incasso.
Ahinoi, gli spettacoli culturali dunque all'ultimo posto, dietro i burattini? Eppure è così. Pe-

raltro, nel 1951, la Rivista, che figura prima nella graduatoria su riportata, sembra abbia perduto molti posti, a beneficio della lirica e della prosa.

Esaminiamo lo sport. La graduatoria dei gusti è qui presto fatta, e tutti la sanno:

— Calcio, con una spesa annua di miliardi 2,9;
— Altri sport, con una spesa annua di miliardi 3.

Il che significa che la gente spende, per le partite di calcio, quasi quanto per tutti gli altri sport (automobilismo e motociclismo inclusi) messi insieme. La cosa è assai significativa specie se si pensi alla spesa media dell'ingresso alle partite di calcio, che è elevatissima, rispetto agli altri spettacoli, raggiungendo L. 435 a persona.

Nella categoria dei trattenimenti vari il ballo precede il circo equestre, le autopiste, le gio- stre e le mostre. La città

meno ballerina d'Italia è Matera, nella quale si è speso, sempre nel 1950, un milione per tale genere di divertimento, in confronto al miliardo 1,14 speso a Milano.

Resta il Cinema, volta a volta, mezzo di divertimento, di penetrazione, di elevazione, di propaganda, di corruzione ecc. ecc. Già fu detto che il «cinema è l'arma più forte», si tratta di vedere chi e come la usa.

Comunque, per restare all'insegnamento delle cifre, notiamo l'infimo prezzo medio, che è di L. 1,97: da ciò consegue l'accessibilità di tale trattamento, che può insieme soddisfare alle esigenze più raffinate degli individui e delle masse.

Nonostante il continuo accrescersi delle sale cinematografiche, la domanda individuale continua anch'essa ad accrescersi: segno che il cinema è tutt'altro che in crisi! Corre la gente, attratta dal fascino dello schermo: 650 milioni di persone hanno «pagato» il biglietto nel 1950!... A quale cifra astronomica giungeremo, se sommiamo il numero di coloro che sono andati al cinema «a sbafo»?

R. d. V.

Dietro il portone di bronzo

IL XIII ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE DEL PAPA

Ricorrendo il 12 marzo il 13. anniversario dell'incoronazione di Pio XII è stato celebrato nella Cappella Sistina, alla presenza dello stesso Sommo Pontefice, un solenne Pontificale officiato dal Card. Benedetto Aloisi-Masella.

Riassunzione di Cause di Beati

La Sacra Congregazione dei Riti si è riunita la settimana scorsa per discutere sulla riassunzione delle Cause di Canonizzazione dei Beati: Giovanni d'Avila; Egidio Maria di San Giuseppe, O. F. M.; Domenico Savio, allievo di Don Bosco; Vincenza Maria Lopez Vicuña e Gioacchino di Vetrana de Mas.

Nella stessa riunione è stato discusso sul « non culto » di alcuni Servi di Dio, fra i quali il grande sociologo cristiano, Giuseppe Toniolo e Ludovico Neechi, medico e professore nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La discussione sul « non culto », che tende ad accertare se i Servi di Dio dei quali la Congregazione si occupa, siano oggetto di culto pubblico il che costituirebbe un elemento negativo agli effetti della Causa, è una delle prime fasi del processo Canonico per la Beatificazione.

Una lettera del Papa per il VII Centenario di Santa Rosa da Viterbo

Ricorrendo quest'anno il VII centenario della morte di Santa Rosa da Viterbo, il Sommo Pontefice ha inviato al Vescovo della diocesi viterbese, Mons. Adelchi Albanesi, una lettera in lingua latina in cui viene rievocata la vita, della Santa, apostola di carità, di concordia tra i suoi cittadini e strenuo campione per i diritti della Chiesa, contro ogni deviazione e persecuzione.

Ricordando che Benedetto XV proclamò Santa Rosa protettrice della Gioventù Cattolica femminile, il Papa rileva, poi, che in molte cose i tempi in cui visse la Santa somigliano ai nostri e, perciò, essa è data come modello nelle presenti necessità.

Ma non solo le giovani — si afferma ancora nel documento pontificio — bensì tutti i militanti di Azione Cattolica, tutti coloro che vogliono essere di valido aiuto al Clero, quanti, in una parola, intendono essere fedeli alle promesse del Battesimo, all'impegno della Cresima, devono imparare a imitare.

Dinanzi all'accanimento degli avversari del nome cristiano, i quali non desistono da sforzi per contrabbattere la fede, a nessuno è lecito di restare ozioso e incerto, ma ognuno deve adoperarsi, secondo le proprie possibilità, nel bene per la salvezza delle anime.

Il nuovo Ambasciatore del Paraguay

Lunedì 10 il Papa ha ricevuto S. E. Juan O'Leary il quale gli ha presentato le lettere credenziali con le quali viene accreditato nella carica di Ambasciatore della Repubblica del Paraguay presso la Santa Sede.

Il nuovo Ambasciatore è nato ad Assuncion nel 1880, rappresentò il Paraguay presso il Governo italiano in due periodi diversi, ed è stato Ministro degli esteri e Presidente del Consiglio di Stato.

E' autore di pregevolissime opere di storia, di sociologia e di letteratura poetica, tanto da essere definito il Cantore delle glorie nazionali del Paese.

Il Nunzio Apostolico in Irlanda ha raggiunto la sua sede

Il nuovo Nunzio Apostolico in Irlanda, Mons. Gerardo Patrizio O'Hara, ha presentato la settimana scorsa le lettere credenziali al Presidente della Repubblica.

Una visita del Vescovo di Adria e Rovigo in Svizzera

Il Vescovo di Adria e Rovigo, Mons. Guido Mazzocco, accompagnato da Mons. Rangrazzi, delegato del Vescovo di Padova si è recato

in Svizzera per ringraziare ufficialmente i cittadini della Confederazione e gli italiani in essa residenti degli aiuti generosamente offerti in occasione della sciagura che ha colpito il Polesine.

Mons. Mazzocco, ha visitato Ginevra, Berna — dove è stato ricevuto anche dal Nunzio Apostolico, Mons. Benardini — e Friburgo, accolto sempre da cordiali manifestazioni di simpatia.

I dirigenti dello sport calcistico internazionale dal Papa

Lunedì 10 il Papa ha ricevuto in Udienza i membri del Comitato esecutivo della « Football Association », nella quale sono rappresentate le Federazioni Calcistiche di 78 Paesi.

Fra i partecipanti all'Udienza erano l'avv. Mauro, l'ing. Barassi e il Comm. Novo.

I visitatori hanno offerto al Papa due candelabri d'argento, mentre i rappresentanti della Federazione finlandese hanno fatto omaggio a Pio XII di un modello, pure d'argento, dello stadio di Helsinki, nel quale come è noto si svolgeranno le manifestazioni delle Olimpiadi 1952.

Il IV centenario della morte di S. Francesco Saverio

Si sono iniziate a Roma le celebrazioni del IV centenario della morte di S. Francesco Saverio. Il grande Apostolo, com'è noto, morì su una scogliera deserta nelle vicinanze di Hong Kong, mentre tentava di penetrare nella Cina sulla giunca di un pirata. Il suo corpo rimase incorrotto riposa ora nell'antica capitale dell'India portoghese, a Goa, onorato da incessanti pellegrinaggi non soltanto di cattolici indiani, ma perfino di indù e musulmani.

A Roma, nella Chiesa del Gesù, dove si svolgono le celebrazioni, si conserva un braccio del Santo e questa reliquia venne, tre anni or sono, trasportata per aereo in Giappone e vi ebbe accoglienze trionfali, ricevendo omaggi

anche da parte di Principi della Famiglia Imperiale. Nuove imponenti manifestazioni accompagnarono la reliquia nel suo viaggio di ritorno, via Pacifico, attraverso molte città degli Stati Uniti e del Canada.

Nel prossimi mesi estivi, il sacro braccio sarà trasportato in Spagna per essere esposto nel vetusto castello della famiglia Javier, presso i Pirenei, dove il Santo ebbe i natali. Numerosi pellegrinaggi vengono già segnalati da tutta la penisola iberica, che considera il Saverio come una delle più grandi glorie nazionali.

Un Radiomessaggio per i fanciulli sofferenti

Il giorno delle Ceneri, il Sommo Pontefice ha rivolto un Suo Radiomessaggio in lingua inglese agli alunni delle scuole cattoliche degli Stati Uniti, per invitarli a dare generosamente un'offerta a favore dei loro coetanei sofferenti di tante regioni del mondo.

La Benedizione del Papa a emigranti italiani per l'Australia

La sera di domenica 2 u. s., sono partiti da Napoli, a bordo del piroscafo « Hellenic Prince », 650 lavoratori italiani che vanno a stabilirsi in Australia.

Accompagna gli emigranti, per l'assistenza spirituale nel lungo viaggio, Mons. Mario Boehm, redattore de « L'Osservatore Romano » il quale, al momento della partenza ha dato lettura ai lavoratori di un messaggio di augurio e di benedizione del Santo Padre.

Corsi di aggiornamento sociale per Assistenti della Gioventù Italiana di Azione Cattolica

Nel giorni 4-7 del corrente mese si sono radunati nella « Domus Pacis » quattrocento Assistenti ecclesiastici della Gioventù Italiana di Azione Cattolica per seguire un corso di aggiornamento sociale.

Le lezioni, riguardanti « la democrazia nei documenti pontifici », « l'architettura dello Stato democratico », « i cattolici italiani e l'evoluzione storica della democrazia », « i doveri sociali del clero nell'ora presente », « la situazione sindacale italiana » e « l'impegno cristiano dei giovani nel progresso democratico », sono state tenute da Mons. Urbani da Mons. Sargolini e dagli onorevoli La Pira, Pastore e Colombo.

SANDRO CARLETTI

SPORT

APERTURA DELLA STAGIONE AUTOMOBILISTICA

La serie delle grandi manifestazioni automobilistiche si è iniziata domenica 9 con il « Giro della Sicilia », la corsa, che per la severità del suo tormentato percorso di 1080 km., è stata definita « delle 10.000 curve ».

I motivi di maggiore interesse della manifestazione erano rappresentati dal debutto delle nuove « Ferrari » 2700 cmc., delle « Lancia-Aurelia » B-21 e della « Fiat-Siata » 2000 cmc. otto cilindri. Il risultato, però, ha sconvolto in parte le previsioni, perché Villorresi e Taruffi ai quali erano affidate le nuove « Ferrari », sono stati costretti al ritiro — il primo a soli 40 km. dalla partenza, per un incidente stradale e il secondo a Messina, cioè dopo 822 km. dall'inizio, quando guidava la gara con notevole vantaggio sugli altri concorrenti.

Anche Bracco, che seguiva Taruffi, sempre su « Ferrari », è stato fermato a pochi chilometri dalla metà, da incidenti di carattere tecnico; tuttavia, la casa modenese ha potuto conseguire ugualmente la vittoria, con una delle sue vetture di 2000 cmc. di cilindrata, condotta dal ventiduenne Paolo Marzotto.

Il giovane pilota vicentino, così, ha completato la serie dei successi familiari del Marzotto nelle gare automobilistiche di gran fondo: infatti, come si ricorderà, Giannino Marzotto ha vinto nel 1950 la « Coppa delle Mille Miglia »; Vittorio, si è classificato primo assoluto nell'edizione del Giro della Sicilia dello scorso anno e Paolo si è aggiudicato, ora, il primo posto nella stessa corsa.

Quanto alle « Aurelia », esse hanno ottenuto una magnifica affermazione, piazzandosi al secondo, al terzo e al quarto posto della classifica generale e, in pari tempo, al primo, al secondo e al terzo della categoria Gran Turismo; Felice Bonetto, inoltre, il pilota più veloce del gruppo di quelli delle « Aurelia », ha tenuto una media di poco inferiore a quella di Paolo Marzotto — la cui vettura faceva parte della categoria « sport » — e, cioè, km. 94,122, contro i 94,812 del vincitore.

L'atteso confronto fra le « Aurelia » e le « Alfa Romeo » 1900, è venuto a mancare in seguito al ritiro di Cabianca e all'incidente stradale occorso all'altro pilota della « Alfa », Franco Cortese, che tuttavia, ha concluso la gara al nono posto.

Per quel che riguarda la « Fiat-Siata », si può dire che questa vettura ha dato, tutto sommato, buona prova, riuscendo, alla sua prima uscita, a condurre a termine —

pilotata da Franco Roll — la durissima prova.

Da segnalare il magnifico comportamento della « OSCA » di Pionti, unica vettura di quelle prodotte dai fratelli Maserati partecipante alla corsa e prima classificata nella categoria 1100 cmc. sport alla media di 83,128 e quella di Siciliani, il quale con una « Topolino C » di serie, ha vinto la categoria fino a 750 cmc. turismo, alla media sorprendente di km. 72,728.

Rispetto alla edizione dell'anno passato, però, le medie sono risultate, in genere, più basse anche per effetto del maltempo; sarà interessante, tuttavia, scorrere l'« Albo d'oro » della corsa per rendersi conto dei progressi realizzati dal 1912 — anno in cui il Giro della Sicilia fu effettuato per la prima volta — a oggi.

Ecco, dunque, l'« Albo d'Oro »: 1912: 1. Snipe su SCAT (Società Ceirano Automobili Torino), alla media di km. 42,648. — 1913: 1. Nazzaro su « Nazzaro », km. 54,630. — 1914: 1. Ceirano su SCAT, km. 62,280. — 1928: 1. Magistri su « Alfa-Romeo », km. 63,281. — 1929-1930-1931: 1. Rosa su « O.M. », alle medie, rispettivamente, di km. 67,782; 78,318; 82,863. — 1948 e 1949:

1. Biondetti su « Ferrari » alle medie di km. 83,766 e 81,490. — 1950: 1. Bornigia, su « Alfa-Romeo », km. 86,978. — 1951: 1. Vittorio Marzotto su « Ferrari », km. 100,549.

I problemi rimasti in sospeso — diciamo così — al Giro di Sicilia, verranno ripresi alla Coppa delle Mille Miglia che si disputerà nei giorni 3 e 4 maggio e nella quale si potranno avere i confronti mancanti sulle strade siciliane, nonché le eventuali rivincite e le possibili conferme.

Alle Mille Miglia, poi, un altro elemento di grande interesse sarà rappresentato dalla partecipazione di tre vetture « Mercedes », che saranno guidate da Caracciola, da Lang e da Kling.

I piloti tedeschi e numerosi tecnici si trovano già in Italia per studiare il percorso e per predisporre tutti i servizi di assistenza durante la gara.

Sempre per rimanere nel campo delle corse automobilistiche di gran fondo, viene comunicato che alla « 24 Ore » di Le Mans, parteciperanno 60 vetture, e precisamente: 18 francesi, 18 inglesi, 14 italiane, 5 tedesche, 3 statunitensi e 2 spagnole.

L'Italia sarà rappresentata da 7

« Ferrari », 3 « Alfa-Romeo », 2 « Lancia-Aurelia », 1 « Osca » e 1 Fiat della « Scuderia Ambrosiana ».

I « monopolisti » del pugilato

I grandi organizzatori di incontri pugilistici negli Stati Uniti, sono stati accusati di aver monopolizzato non solo l'organizzazione degli incontri stessi, ma anche la trasmissione radiotelevisiva delle manifestazioni. Questi organizzatori, a quanto si dice, avrebbero un bilancio annuo di ben 14 milioni di dollari, pari a 8 miliardi di lire italiane e, pertanto, il procuratore generale dello Stato di New York è stato invitato a intervenire per stroncare il monopolio.

Non sappiamo quali provvedimenti le Autorità americane vorranno attuare nei confronti dei monopolizzatori i quali, inoltre, vengono accusati anche di sfruttare i pugili e la cosa, del resto, non presenta che un interesse strettamente finanziario: per conto nostro, però, sarebbe molto più opportuno e soprattutto più umano occuparsi degli atleti che si dedicano a tale attività, ai fini soprattutto, di pro-

teggerne non solo gli interessi economici, ma soprattutto l'incolumità fisica.

Un processo contro un giocatore di calcio

Un giocatore della squadra portoghese « Portimao-Algarve » subirà quanto prima un processo per aver ferito gravemente, in uno scontro avvenuto nel corso di una partita, il giocatore italiano Di Paola, che milita nella formazione « Lusitania ».

Quest'ultima ha chiesto il risarcimento dei danni dato che il Di Paola non potrà più svolgere attività sportiva.

Non siamo in grado di dare un giudizio preciso su questo fatto nuovo nel settore dello sport calcistico, dato che non sappiamo con esattezza come si sono svolti i fatti, tuttavia ci sembra che il principio di proteggere — come dicevamo sopra — l'incolumità degli atleti in qualsiasi genere di sport sia da affermare in ogni caso.

A tal proposito vogliamo segnalare che alcuni giornali italiani hanno giustamente sostenuto, nei giorni scorsi, l'opportunità che gli arbitri prendano misure più severe contro quei giocatori responsabili di scorrettezze nei confronti degli avversari.

Lo sport, infatti, non si difende soltanto facendo i terribili quando l'oggetto delle scorrettezze è un arbitro, ma compiendo energicamente qualsiasi scorrettezza.

CESARE CARLETTI



L'Inter ha perduto a Torino compromettendo seriamente la sua candidatura allo scudetto. I giocatori protestano per un « gol » non concesso. L'arbitro minaccia fulmini. Un dirigente dell'Inter accorso si affanna a calmare i bollenti spiriti.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Il nunzio d'Irlanda Mons. O'Hara passa in rivista a Dublino la guardia schierata in suo onore mentre si reca a deporre le credenziali nelle mani del Presidente della Repubblica.



Mentre la guerra in Corea continua, fioriscono gli atti di bontà tra le truppe dell'ONU. La bambina Ayla rimasta orfana è stata adottata dal sergente Gugench.



Antoine Pinay è riuscito dopo non lieve fatica a comporre un ministero con elementi esperti dei partiti di centro. Ma l'Assemblea si prepara a dargli battaglia e i gollisti sembrano schierarsi contro la nuova formazione ministeriale.



Un gruppo di scienziati e di esperti alpinisti inglesi si accinge a scalare l'Himalaya e precisamente l'Everest che è la cima più alta. La spedizione conta di raggiungere la meta nella primavera del 1953.



Durante la crisi governativa, i comunisti si sono preoccupati di accrescere il disagio della Francia fomentando disordini. Nelle officine «Renault» di Parigi si sono avuti drammatici momenti durante i quali colpi di pietra, strappati al «pavé» sono stati lanciati contro gli agenti dell'ordine.



A Santa Francesca Romana, dinanzi al più classico scenario del mondo, ogni anno si ripete la benedizione degli automezzi. Mons. Carinci ha celebrato il rito seguito da molti fedeli.



Mentre andiamo in macchina il duo Coppi-Teruzzi è al quinto posto nella estenuante «sei giorni» che va correndosi a Parigi. Il distacco dalla prima coppia non è incolmabile.

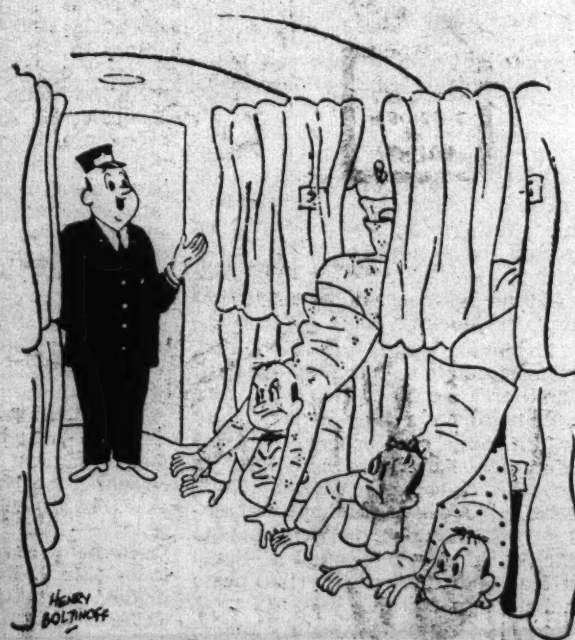
ridiamo se e possibile



«...sicuro, all'esposizione del bianco: una vera occasione, pensa, 1650 franchi con colli e polsi di ricambio...»



«Non c'è niente di insolito nel vostro stato fisico, signore, salvo il fatto che raramente è riscontrabile in una persona ancora vivente...»



«Una frenata brusca, vero?»



Intimità della famiglia in Russia